Pratiche di accoglienza interculturale e mediazione pedagogica per gruppi di allievi adolescenti

Guida ad uso dei docenti e tutor
dei Centri di Formazione Professionale
della Provincia di Bologna

a cura di ALAIN GOUSSOT

INDICE

Presentazione
Tiziana Di Celmo

Introduzione
Alain Goussot

CAPITOLO 1

Pratiche di accoglienza: concetti chiave e modelli operativi 10

CAPITOLO 2

Adolescenti e adolescenze: cosa bisogna sapere per poter accogliere ed accompagnare 22

CAPITOLO 3

Mediazione interculturale, mediazione pedagogica e gestione dei gruppi classe; interculturalità 26

CAPITOLO 4

Pratiche pedagogiche e identità meticcie 43

APPENDICE

Brevi note sull'insegnamento della lingua italiana L2 per studenti stranieri 55
Fernanda Minuz

Alcuni giochi pedagogici per l'educazione Interculturale 60
Marina Pirazzi

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE E LINKS 66

Presentazione

È indubbio che oggi siamo di fronte a un passaggio epocale per le giovani generazioni che frequentano le nostre aule, una specie di *mutazione antropologica*, tali e tanti sono stati gli elementi di diversificazione che segnano comportamenti e stili comunicativi ed esistenziali degli adolescenti del nostro tempo.Rimane comunque nei giovani un'esigenza che si può a volte esprimere con forme contraddittorie, ma con intensità crescente e purtroppo non sempre in linea con la nostra capacità di *ascolto* ed è il bisogno di solidità interiore, di spessore non riconducibile unicamente ad una maggior padronanza degli strumenti professionali.Siamo anche convinti che se l'insieme di "circostanze" che costituiscono l'azione educativa fossero sempre pienamente coerenti e rispondenti agli scopi propri dell'educazione stessa, sarebbe possibile cambiare i percorsi di vita delle persone, fino a renderli comuni, ma nello stesso tempo originali, rispetto a quelli di ciascun altro individuo.

Ci piacerebbe che questa guida potesse contribuire alla creazione di spazi di accoglienza e di incontro fra giovani di culture diverse, di rispetto per le differenze sociali, linguistiche e culturali di ogni studente, insomma a negoziare qui e adesso il vivere insieme.

Tiziana Di Celmo
Responsabile Ufficio Programmazione formativa
Servizio scuola e formazione
Assessorato Istruzione, Formazione, Lavoro della
Provincia di Bologna

Noi costruiremo la civiltà dell' universale, dove sarà bello essere diversi e insieme

(Léopold Sédar Senghor, La civiltà dell'universale)

Introduzione

Alain Goussot

L'idea di questa guida parte da una serie di considerazioni emerse negli incontri con i formatori e i tutor dei Centri di Formazione Professionale della Provincia di Bologna impegnati nei percorsi del Diritto/Dovere all'Istruzione e Formazione; i temi affrontati erano quelli della gestione dei gruppi classe e dell'integrazione degli alunni di origine immigrata. Le problematiche sono quelle legate alle modalità dell'accoglienza, all'approccio pedagogico e alle metodologie di gestione dei gruppi. Questo lavoro, senza pretesa di essere un ricettario, che sarebbe nello spirito sperimentale della ricerca educativa, vuole offrire alcuni elementi di conoscenza ed alcuni strumenti pedagogici in grado di accogliere i cambiamenti culturali intervenuti nei Centri con la presenza di alunni di origine non italiana, ma anche i mutamenti intervenuti tra gli alunni italiani.

A più riprese è emerso che esistono effettivamente differenze tra alunni italiani e stranieri, tuttavia esistono anche tanti punti comuni. Si arriva anche alla costatazione, fatta da diversi formatori durante gli incontri, che é talvolta più semplice gestire la didattica con gli alunni non italiani che con quelli italiani: i primi tendono a dimostrare di essere più applicati nello studio poiché vivono anche la formazione professionale come una forma di riscatto sociale ed uno strumento per l'integrazione, mentre gli italiani la vivono a volte, come un fallimento e un parcheggio in attesa di trovare un lavoro.

Questo guida vuol essere insieme uno strumento informativo ed operativo che può supportare l'azione dei formatori e dei tutor nei Centri.

Vi sono alcuni concetti chiave dell'azione pedagogica per la gestione didattica e educativa dei gruppi: l'accoglienza, la mediazione, la cooperazione educativa, il cooperative learning, l'incontro, il dialogo, la partecipazione e l'inclusione. A queste parole chiave ne troviamo alcune altre: comunicazione, intercultura e ascolto comprensivo. Si vedrà che questi concetti trovano una loro traduzione operativa nella pratica educativa e nel processo di insegnamento/apprendimento. Inoltre le questioni dibattute hanno riguardato anche gli adolescenti e le adolescenze; usiamo la parola

adolescenza al plurale perché tutte le adolescenze non sono eguali: quella di chi ha vissuto la migrazione con la partenza, il viaggio, il distacco e la difficoltà dell'inserimento o quella di chi è nato in Italia da genitori italiani o stranieri. La stessa adolescenza degli alunni italiani presenta una grande varietà di situazioni. Una delle questioni pratiche che viene anche posta è quella di gestire i conflitti tra gli strumenti della mediazione pedagogica e quelli della cooperazione educativa nell'attività didattica e come prevenire i rischi di comportamenti intolleranti.

Anche le modalità pedagogiche della lotta contro il razzismo nei Centri di Formazione presentano diverse risposte; una questione difficile, perchè l'atteggiamento razzista è spesso basato su sentimenti irrazionali e stereotipie fortemente radicate.

Norberto Bobbio in un saggio sulla natura del pregiudizio dimostrava come tutti i gruppi sono portatori di pregiudizi, che non sono altro che delle costruzioni sociali, ma di un tipo particolare, nella misura in cui fanno leva sulle emozioni che accompagnano la paura.E' la cosa più difficile da modificare ed anche una delle più complesse da gestire sul piano pedagogico e sul piano degli apprendimenti: imparare che l'altro é insieme differente e simile.Imparare a rispettare e ad accogliere le differenze passa attraverso il riconoscimento delle medesime, ma si basa anche sul sentimento di eguaglianza, cioè sul fatto che l'altro è sì diverso da me, ma anche molto simile: é qualcosa che s'impara attraverso l'esperienza, a scuola e in altri contesti.

Questa guida offre alcuni consigli metodologici e non ha la pretesa di dare soluzioni o ricette, perchè come dice Edgar Morin, la sfida dell'educazione é quella dell'apprendimento della complessità e della molteplicità, cioé dell'unità nella diversità.

Dal confronto con i formatori e con i tutor capiamo che la situazione non è semplice, che gli studenti , stranieri e non, sono sottoposti al linguaggio pedagogico del mondo sociale dove vivono, ma pensiamo anche che la formazione in generale, e la formazione professionale in particolare, abbiano una grandissima importanza sia nell'orientare i giovani verso una professione, che nell’offrire loro una formazione civica come cittadini. In un momdo globalizzato come quello attuale anche gli insegnanti, i formatori e i tutor devono prendere coscienza, che anch’essi possono venir plasmati dal modello di società nel quale vivono e che, come i loro alunni, sono inquinati da giudizi e stereotipie. Questa consapevolezza deve portare a concepire il lavoro educativo e l'insegnamento come un processo di ricerca permanente dove si apprende insegnando.

La formazione professionale è insieme istruzione (formazione specializzata) ed educazione (formazione generale dell'uomo e del cittadino). Il valore che gli stessi studenti possono attribuire al proprio percorso è in stretta relazione

con la capacità di gestione pedagogica dei percorsi di apprendimento e dall'inclusione nei Centri. Sempre più spesso viene sottolineata la svalorizzazione della formazione agli occhi di tanti studenti. L'accoglienza è anche accoglienza delle aspettative degli studenti stranieri e italiani.Ma quali sono le aspettative degli adolescenti? E' una domanda che ci si pone continuamente durante la progettazione delle attività. Risalendo a Pestalozzi, fondatore di questa concezione della formazione professionale, che si occupava dei ragazzi provenienti dalle classi più povere, si evince che egli basava la propria azione educativa su due pilastri:

professionalizzazione e dignità attraverso il lavoro,

apprendimento attraverso il mutuo-aiuto come preparazione a diventare cittadini attivi.

Pestalozzi si trovò circondato dalla resistenza dei suoi alunni che non volevano imparare, dai pregiudizi delle famiglie dei suoi allievi perché protestante in una zona a dominazione cattolica. Era visto con diffidenza e ostilità, eppure riuscì ad interessare i ragazzi e le ragazze e a farli partecipare alle diverse attività comuni che proponeva.Questa esperienza è ancora valida oggi?

Pestalozzi consigliava di partire dai vissuti e dal linguaggio usato dai ragazzi; affermava che il metodo migliore fosse quello naturale del rapporto madre-figlio cioé una pratica di accoglienza, un metodo che passa attraverso l'affetto e l'attenzione verso l'altro, un dialogo che ascolta. Evidenziava quanto fosse importante insegnare qualcosa, che ci fosse un contenuto, e ricordava che la dimensione etica dell'insegnamento è la componente centrale del processo di apprendimento nella misura in cui dà autorevolezza all'educatore.

Uno dei problemi odierni della delegittimazione di gan parte del sistema formativo é legato all'assenza di coerenza nei comportamenti concreti degli educatori. Un educatore eticamente coerente, cioè che insegna effettivamente qualcosa e che è giusto, nel suo rapporto con gli educandi e nella gestione del conflitto, conquista l'autorevolezza necessaria per gestire il gruppo: é un pò come un bravo regista, che riesce ad ottenere dagli attori sul palcoscenico il meglio da ciascuno di essi. I formatori e i tutor si trovano a gestire situazioni diversificate lavorando con dei gruppi eterogenei per storia, linguaggi, provenienza sociale e cultura, lavorano seguendo attività formative in contesti diversi e anche con percorsi individualizzati.

Si può tuttavia affermare che l'accoglienza e la mediazione sono due momenti importanti per favorire gli apprendimenti e il dialogo comprensivo, si tratta di un approccio di cooperazione educativa.

L'interculturalità ha un senso come processo cooperativo mediato dagli oggetti d'insegnamento e di formazione.

Come già accennato, questa guida non ha la pretesa di fornire indicazioni risolutive sul come diventare un bravo formatore e non può neanche essere un ricettario pedagogico, ma può fornire alcuni strumenti utili alla riflessione e alla pratica dei formatori e dei tutor nei Centri.

CAPITOLO 1

PRATICHE DI ACCOGLIENZA:CONCETTI CHIAVE E MODELLI OPERATIVI

1.1 **Accoglienza: la parola, il suo significato**

Accogliere è una parola che deriva dal latino: accolligere che significa raccogliere, riunire, approvare e ricevere.
La parola accoglienza rimanda ad altre parole:

Ospitalità: il forestiero che arriva è persona sacra; lo straniero non è estraneo ma alter ego. Gli si dà il benvenuto; gli si dice o gli si fa capire che è il benvenuto. Lo straniero è considerato come un dono che ci obbliga e crea dei legami; abbiamo degli obblighi nei suoi confronti ed in cambio egli ci restituisce il valore dell'ospitalità ricevuta.
Prossimità: nel gesto dell'accoglienza vi è la creazione di una "zona di prossimità". L'altro che arriva ci diventa prossimo anche se giunge da lontano. Questa permette l'incontro.
Transizione: l'altro sia che arrivi, passi o si fermi, comunque transita. Lo spazio di accoglienza funziona come uno "spazio transizione" che permette di adattarsi e ridefinirsi nella nuova situazione. Il primo impatto è decisivo perché determina i vissuti di benessere o di malessere.
Mediazione: l'accoglienza si organizza attraverso le mediazioni fatte di gesti, azioni, segni, simboli e linguaggi.
Ascolto: l'accoglienza è anche ascolto, ma non ascolto passivo. L'ascolto comprensivo favorisce l'incontro. Accogliere l'altro vuol dire comprenderlo e dargli la possibilità e gli strumenti per comprendere.
Comunicazione: Informare, mettere tutti nelle condizioni di capire, di decodificare il contesto. Nell'informare occorre usare un vocabolario comprensibile per tutti. Non basta conoscere l'altro, occorre saper decodificare per trasmettere un'informazione comprensibile e fruibile.

1.2.**Pratiche di accoglienza nei Centri**

L'accoglienza è un momento decisivo per l'inserimento degli alunni in generale e di quelli nei Centri in particolare, ma anche un istante decisivo

per il rapporto con le loro famiglie che passa attraverso la mediazione di una buona ed efficace informazione.
Non dimentichiamo che il centro di formazione funziona come una comunità educativa: l'accoglienza è strategicamente importante perché si colloca nel primo impatto dell'alunno con la realtà del Centro e determina molte delle sue impressioni e dei suoi orientamenti.
Il tipo di accoglienza ha una valenza pedagogica perché attiva gli apprendimenti rispetto all'incontro e favorisce l'inserimento, nonché l'implicazione reciproca.
Informare, presentare ed organizzare spazi di conoscenza e d'informazione, visite, usare dei documenti tradotti nelle lingue più rappresentative, sono tante mediazioni che possono favorire l'accoglienza e l'inserimento.
Anche utilizzare come “mediatori-accompagnatori” dei ragazzi stranieri del secondo anno che possano guidare ed accogliere nelle visite i ragazzi italiani del primo e viceversa.
Questa pratica di mediazione pedagogica ha una valenza fortemente interculturale.

1.3 **L'accoglienza come approccio ecosistemico**

L'accoglienza deve tener conto di diversi livelli:

livello macro:

- la legislazione e il quadro normativo nazionale sull'immigrazione
- la legislazione e il quadro normativo sui minori stranieri
- le rappresentazioni collettive: pregiudizi, stereotipie
- legislazione regionale

livello intermedio:

- la comunità locale e il suo territorio
- la rete dei servizi per l'accoglienza, l'integrazione Centro\servizi
- la società civile ed i suoi attori (associazionismo, ecc...)

livello micro:

- la scuola, il Centro: l'organizzazione dei diversi passaggi dell'accoglienza
- gli strumenti
- la scuola come comunità educativa

– il gruppo-classe: inserimento e comunicazione
– l'accoglienza, l'accesso, l'inserimento e l'accompagnamento fanno parte del processo di educazione sociale mirato a favorire l'incontro e l'accettazione
– le figure che si occupano dei momenti di transizione, d'inserimento e di accompagnamento, ovvero tutor, formatori, mediatori.

1.4 **Modello operativo di un processo d'accoglienza**

L'accoglienza è un intervento organizzativo e pedagogico che si articola su due momenti fondamentali per i diversi Centri:

- la pre-accoglienza nel momento dei primi contatti, dell'informazione e dell'iscrizione
- l'accoglienza stessa nei primi giorni del corso e durante l'arco dell'anno.

L'accoglienza contrariamente a quello che potrebbe fare intendere nel suo significato comune, non è soltanto una fase, ma un processo che si prolunga nel tempo e che prevede una serie di mediazioni quali la comunicazione, gli apprendimenti e l'inserimento.

Sul piano pedagogico l'accoglienza mira a:

- creare un clima comunicativo conviviale e di comprensione reciproca
- garantire l'inclusione, prevenire i meccanismi di esclusione e di intolleranza reciproca
- favorire gli apprendimenti e lo sviluppo delle potenzialità degli alunni attraverso delle attività formative motivanti
- fornire conoscenze e saperi che gli alunni percepiscono come fondamentali per la loro crescita personale e per il loro futuro sia professionale che lavorativo.

Essa è anche una pratica di mediazione pedagogica grazie alla serie di strumenti intermediari come il gruppo-classe, varie forme di comunicazione, la disciplina e la conoscenza reciproca, gli spazi d'incontro, i laboratori dove cooperare, i percorsi individualizzati di apprendimento all'interno dell'attività di gruppo.
L'accoglienza è quindi un processo complesso che coinvolge una rete di collaborazioni diverse e altrettanti strumenti personalizzati.

Per riprendere una definizione data dai formatori del CIOFS di Imola si può dire che “le attività di accoglienza perseguono in primo luogo l'obiettivo di favorire l'integrazione e la socializzazione fra i partecipanti del gruppo classe, sostenere la motivazione e l'interesse rispetto al percorso formativo; il tutor svolge infatti nella classe una serie di attività che vengono differenziate a seconda delle dinamiche presenti nei diversi gruppi e quindi delle esperienze educative evidenziatesi dopo l'avvio del corso”.

L'accoglienza nelle sue varie fasi deve creare le condizioni per un adattamento corretto e reciproco d’alunni di varie provenienze: alunni stranieri, alunni italiani provenienti da situazioni sociali disagiate e spesso con vissuti negativi rispetto alla scolarizzazione.

1.5 **Modalità di gestione educativa dell'accoglienza e strumenti**

- **La pre-accoglienza**

La fase dell'informazione sui corsi e delle iscrizioni

L'importanza dell'informazione e della comunicazione soprattutto tenendo conto degli alunni stranieri e delle loro famiglie:

a) pubblicità nei giornali e su web con informazioni chiari e comprensibili. Uso di guide ed opuscoli multilingue
b) il materiale informativo deve contenere un’informazione fruibile da parte degli alunni e delle loro famiglie sulle modalità di funzionamento, obiettivi dei corsi, programmi, attività, profilo professionale, offerte formative e sbocchi lavorativi
c) non bisogna dimenticare che per molte famiglie immigrate ed alunni stranieri la formazione professionale viene vista, a differenza di quello che può succedere nel caso degli italiani, come un passaggio importante verso l'integrazione e verso il riscatto sociale; tuttavia bisogna tener conto della possibilità che venga vissuta seguendo il modello culturale proprio di appartenenza e quello delle aspettative della storia migratoria.
Sarà anche diverso fornire informazione ed accogliere un ragazzo o una ragazza straniero/a che ha vissuto il distacco dalla terra di origine e le difficoltà dell'inserimento in Italia, che parla poco o per nulla l'italiano rispetto a uno/a di origine straniero/a nato/a però in Italia.
d) la fase della pre-accoglienza crea il primo contatto, le condizioni della comprensione nonché della conoscenza reciproca. Da questo punto di vista è importante che sia coinvolta un équipe che comprenda il coordinatore del

corso, il tutor, i formatori coinvolti da subito per organizzare poi l'accoglienza vera e propria con l'avvio dei corsi nel Centro.
e) l'organizzazione dei colloqui con i singoli alunni e con le loro famiglie durante la raccolta delle iscrizioni. Questi colloqui sono di grande valore sia per l'informazione che per l'orientamento che ne consegue. Con gli alunni stranieri e le loro famiglie occorre non sottovalutare l'aspetto linguistico e sondare innanzitutto il livello di conoscenza della lingua italiana dell'alunno che desidera iscriversi. Fornire un'informazione comprensibile che permetta ai soggetti interessati di operare la scelta consapevole. Non dimenticare che la famiglia e l'alunno straniero si accompagnano ad un modello di formazione mediato dalla loro stessa realtà di provenienza.
f) la presenza di un mediatore culturale può essere utile per facilitare questo contatto, ma serve anche una preparazione adeguata dei formatori e dei tutor nella gestione dei colloqui con questi alunni e le loro famiglie, è necessaria una conoscenza del mondo dell'immigrazione ed essere in grado di gestire processi comunicativi e informativi tenendo conto delle differenze culturali
g) l'equipe del Centro (coordinatori, formatori e tutor) deve avere un ottimo raccordo con le scuole medie di provenienza degli alunni. Meglio sarebbe un'informazione già durante l'ultimo anno delle medie.
h) durante questi mesi si deve prevedere una visita del Centro, durante la quale vengono spiegate in modo chiaro e comprensibile le diverse attività che vengono svolte

1.6 **L'accoglienza e l'avvio dei corsi**

a) incontro collettivo durante la giornata o le giornate preliminari dove i formatori e tutor presentano i corsi alle famiglie.
Durante la presentazione utilizzare il più possibile strumenti multimediali che sono facilitatori della comprensione.
b) visite guidate per gruppi di alunni del secondo anno condotte da alunni italiani e di origine immigrata
c) test iniziali sulla lingua italiana per gli alunni stranieri sulla base delle informazioni raccolte durante la fase di pre-accoglienza
d) il primo giorno in classe è importante perchè può determinare l'andamento delle dinamiche del gruppo per tutto l'anno.

Chiedere ad alcuni alunni (italiani e stranieri) del secondo anno di presentare le attività con i formatori. Organizzare un primo giro di presentazione ai singoli alunni. Organizzare fin dall'inizio dei piccoli gruppi in cui è fatta una presentazione collettiva di ogni componente eleggendo un portavoce al quale si assegnerà l'impegno di presentare i compagni utilizzando le informazioni che questi ultimi hanno dato di sé. Combinare i

piccoli gruppi mettendo insieme alunni italiani e stranieri. Fare in modo che tra i portavoce dei gruppi vi sia un equilibrio tra italiani e stranieri.
e) durante la presentazione soffermarsi sulle aspettative e sulle motivazioni, ad esempio domandare che aspettative si hanno sul corso, quale profilo professionale è ambito, come si pensa di utilizzare le competenze acquisite. Costituire fin dall'inizio un archivio delle risorse del gruppo.
f) illustrare le regole di funzionamento del Centro ma condividere la messa in pratica di queste regole nella classe con tutti gli alunni. Organizzare un'assemblea di classe per chiarire questo punto. Eleggere democraticamente un moderatore, un segretario e confrontarsi sulle modalità di gestione delle regole nel gruppo . Nominare un consiglio di classe che si riunirà periodicamente e al quale verrà dato l'incarico di convocare delle assemblee di classe su richiesta degli alunni stessi.
g) partire dai punti comuni tra i ragazzi e le ragazze; evitare il più possibile fin dall'inizio di mettere l'accento sulle differenze di origine. Attraverso il confronto, l'attività didattica e lo scambio portare progressivamente gli alunni a conoscersi umanamente al di là delle loro diversità razziali. E' il contatto personale mediato dalle relazioni interpersonali che permette anche una conoscenza delle differenze.
h) attivare durante l'anno il più possibile tutti gli strumenti e le metodologie dell'educazione cooperativa e del cooperative learning per educare i ragazzi e le ragazze all'intercultura.
i) il gruppo stesso deve essere in grado favorire l'incontro e la rielaborazione dell'esperienza formativa; esso è lo spazio transizionale che permette la rielaborazione dei vissuti e che dà la possibilità di fare i conti con sé nella relazione con l'altro. E' compito dei formatori, dei tutor e del coordinatore del corso facilitare l'acquisizione di competenze e favorire la comunicazione educando all'apertura, alla comprensione e alla tolleranza attraverso un pratica cooperativa costante.
j) evitare di "etnicizzare" i conflitti, che sono spesso personali e che si manifestano attraverso luoghi comuni e stereotipie. Affrontare anche temi sensibili per tutti gli alunni facendoli gestire dal dispositivo cooperativo creato in classe, con il supporto del formatore come "consulente".

1.7 **La gestione del primo colloquio con gli studenti stranieri e le loro famiglie nella prima fase dell'accoglienza:alcuni accorgimenti metodologici**

Per riflettere sulle pratiche di mediazione come azioni che possono facilitare la comunicazione prendiamo l'esempio della realtà dei servizi educativi e formativi dei Centri.

La pratica di accoglienza per gli studenti deve essere strutturata come un servizio alla persona in grado di creare una relazione di aiuto all'orientamento.
Ma cosa significa creare relazione di aiuto per lo studente che arriva e per la sua famiglia? Come rispondere alle loro richieste? Con quali mediazioni utilizzare? Come gestire il processo informativo per aiutare la comprensione e la scelta?

a) L'ascolto comprensivo

Prendiamo ad esempio un coordinatore di un corso o un tutor coinvolti nelle fasi della pre-accoglienza e che devono considerare come facilitare l'accesso all'informazione fornita e la scelta consapevole dello studente straniero e della sua famiglia, a come favorire la relazione e a come organizzare i colloqui
Come in ogni processo comunicativo la prima cosa da fare è porsi in una posizione di ascolto attivo per permettere la comprensione della richiesta.
Ci può forse essere d'aiuto quello che scrive lo psicologo Carl Rogers in un testo intitolato ***"Comunicazione, blocco e facilitazione"***:
"*Voglio proporvi un piccolo esperimento di laboratorio che potrete tentare per saggiare la qualità della vostra comprensione. La prossima volta che avrete una discussione con vostra moglie, o col vostro amico, o con un gruppetto di amici, fermate la discussione e, per esperimento, ponete questa regola: che ognuno non possa esprimere la propria argomentazione se non dopo avere preliminarmente riesposto le idee e le sensazioni dell'interlocutore con esattezza e con la conferma di costui. Questo vorrebbe dire semplicemente che prima di presentare il proprio punto di vista, sarebbe necessario assimilare il quadro di riferimento dell'interlocutore, per comprendere le sue idee e le sue sensazioni, così da essere in grado di poterle riassumere al posto suo. Semplice, vero? Ma se fate la prova, scoprirete che è una delle cose più difficili che abbiate mai tentato di fare*".

*L'*ascolto comprensivo è quindi essere in grado di accogliere la parola dell'altro. Nel nostro contesto è perciò:

- ascoltare attentamente la richiesta e le domande dopo avere fornito le prime indicazioni su finalità, organizzazione e percorso formativo
- prima di dare una risposta accertarsi che abbiamo capito quello che ha detto l'altro ripetendone sinteticamente il discorso
- conoscere il quadro di riferimento culturale dell'interlocutore per comprendere le sue idee e sensazioni
- riassumere tenendo conto di questi elementi per verificare se abbiamo effettivamente capito

– dare una risposta che sia effettivamente comprensibile.

La comunicazione può verbale o non verbale. Bisogna quindi sapere osservare, interpretare e comprendere.

b) Sapere osservare: le modalità dell'osservazione

La comunicazione di frequente avviene anche in maniera non verbale; i gesti, gli atteggiamenti non sono solo dei tratti di carattere ma anche delle abitudini socio-relazionali, si può dire delle modalità espressive, dei tratti culturali.
I comportamenti sono strutturati come dei linguaggi che bisogna saper interpretare.
Evitare di osservare per giudicare, definire o classificare, ma osservare per comprendere. E' la comprensione che favorisce la possibilità dell'incontro e dell'accompagnamento.
Occorre evitare i propri pregiudizi e operare quello che Husserl chiamava "*la sospensione del giudizio*". Il momento dell'osservazione è un momento attivo dove anche l'osservatore stesso è osservato.
Durante l'incontro il coordinatore e il tutor esaminano partecipando anch'essi alla relazione, sono insieme coinvolti e distanti: coinvolti perchè in ascolto, distanti perchè tentano di comprendere, decodificare e registrare la richiesta e che lo studente e la famiglia abbiano capito.
Per fare questo devono usare delle mediazioni, come il linguaggio, le schede di osservazione, lo spazio.
Non bisogna dimenticare che l'immigrato - che spesso ha difficoltà di tipo linguistico - osserva, legge nello sguardo, coglie il clima che si viene a creare, teme il pregiudizio, la chiusura oppure percepisce la disponibilità e l'impegno alla comprensione.

c) La relazione interculturale come "gioco di faccia" oppure "gioco di specchi"

La relazione è un interscambio, un guardarsi in faccia e un modo per specchiarsi nello sguardo di chi ci sta di fronte. E' in questo atto speculare che ognuno costruisce la propria immagine e quella dell'altro.
Nel nostro caso il coordinatore e il tutor si sono costruiti un'immagine dell'immigrato e l'immigrato si è costruito un'immagine di cosa è un Centro di formazione professionale, ognuno partendo dai propri schemi culturali, dalle proprie stereotipie e anche dai propri pregiudizi.
Si può anche affermare che spesso il coordinatore e il tutor ha già un'immagine dello studente e della sua famiglia come categoria socio-

culturale. A sua volta l'immagine che ha lo studente straniero e la sua famiglia è filtrata dal loro modello culturale. Quando si parla di modello culturale occorre intendere il modo di rapportarsi con il mondo dei servizi in generale, nel caso la scuola e la formazione professionale in particolare, modello appreso nel proprio paese di origine, ma anche un "modello immaginario" costruito durante la migrazione e il soggiorno in Italia. Sta agli operatori del Centro comprendere questo per evitare di fraintendere certi atteggiamenti e ritrovare le modalità adeguate per una comprensione reciproca. Questo aspetto è molto importante perchè è in questa fase che possono nascere equivoci, false aspettative e conflitti.

d) Avere alcuni elementi di conoscenza dei mondi culturali altri

Coordinatore, tutor e formatori devono documentarsi sulle aree culturali di provenienza degli studenti immigrati evitando così di fare generalizzazioni. Ma il concetto di "area culturale" permette tuttavia un approccio più aperto e consapevole a quelli che l'antropologo americano Kroeber ha chiamato i "*Modelli di cultura*" cioè a quella "connessione di tratti culturali" che caratterizzano i mondi socio-culturali da cui provengono gli immigrati.
Queste informazioni e conoscenze possono aiutare gli operatori del Centro a comprendere le abitudini, gli atteggiamenti e le modalità comunicative dell'immigrato, nonché la realtà complessa delle famiglie e del mondo adolescenziale nell'immigrazione.
Gli operatori devono sapere che, oltre agli aspetti personali dell'identità, ci sono degli aspetti collettivi che provengono dal contesto socio-culturale di origine, ma anche dalle contaminazioni subite durante il percorso migratorio.
Anche l'operatore, esattamente come l'immigrato, ragiona attraverso delle categorie mentali che sono il prodotto dei modelli di cultura presenti in Italia, modelli culturali che sono anche d'importazione.

e) Lo studente straniero e la sua famiglia sono portatori di un modello di cultura originario ma non possono essere semplicemente identificati con questo: ogni storia di migrazione è una storia a sé

Ogni immigrato è anzitutto un emigrato, una persona che ha lasciato il proprio paese di origine. L'emigrato porta con sé il proprio modello culturale di appartenenza, ma lo fa in modo del tutto personale. Inoltre il migrante vive tutte le contaminazioni dei contesti vari che incontra nella sua esperienza: la sua esperienza diventa meticcia.
Quindi si può dire che ogni storia di migrazione è una storia a sé.
L'immigrato non può essere identificato soltanto attraverso il proprio modello culturale di provenienza. Va colta la specificità della sua storia

come persona. Non può essere inglobato all'interno di una categoria generale che spesso non spiega a sufficienza. E' compito dell'operatore usare il metodo biografico e autobiografico per ricostruire l'insieme delle esperienze dell'immigrato.
L'importante è capire come può essere capitalizzabile qui in Italia l'esperienza accumulata nel paese di origine.
Il racconto e la narrazione dell'esperienza emigratoria da parte del soggetto possono aprire uno spazio per l'incontro. Lo studente per la sua età vive anche con grandi intensità i cambiamenti intervenuti durante la migrazione, ma anche il ragazzo nato da genitori stranieri vive le difficoltà della costruzione del senso del proprio sé. Si chiede spesso: "Cosa sono?"

f) la presenza e il ruolo del mediatore culturale

Nell'organizzazione delle attività del Centro, fin dalla fase della prima accoglienza, diventa talvolta necessaria la presenza di una persona in grado di mediare il rapporto tra le famiglie straniere e il Centro. Si tratta del mediatore culturale, un operatore della comunicazione interculturale formato per intervenire e con lo compito di favorire l'accesso degli immigrati ai vari servizi del territorio, nel nostro caso alla formazione professionale.
Ma quale deve essere il suo ruolo e quali devono essere le competenze di questa figura?
Il mediatore culturale deve essere soprattutto un "facilitatore" della comunicazione. E' in genere un immigrato con una preparazione tecnica e che ha rielaborato il proprio percorso migratorio. Interviene a supporto sia dei formatori del Centro (con passaggio d'informazioni sul mondo dell'immigrazione), che dello studente immigrato e della sua famiglia.
Il mediatore culturale deve essere un ponte tra la realtà del Centro e l'universo culturale dello studente.
Il mediatore non è un traduttore, o un interprete, ma può tradurre lì dove è necessario. Collabora con gli operatori per una migliore comprensione del mondo dell'immigrato e aiuta l'immigrato stesso a capire quello che può chiedere e trovare in quel contesto. Sostiene l'operatore nella decodifica della domanda dello studente, del suo comportamento e dà aiuto allo studente a comprendere l'organizzazione del Centro nel quale è inserito.
Il mediatore è uno strumento attivo della mediazione che serve a migliorare la comunicazione non solo tra gli operatori del Centro e studenti immigrati, ma anche tra gli studenti immigrati egli studenti italiani nei gruppi classe; interviene nelle situazioni di conflitto per superare i blocchi comunicativi e dà un contributo per una educazione all'ascolto dell'altro e alla convivialità. Non si sostituisce agli operatori, ma va in supporto alle loro attività

didattiche e formative per migliorare le condizioni della comunicazione interculturale.

g) Educare la rete dei servizi e il contesto formativo all'ascolto

E' la rete dei servizi tutta che deve formarsi all'ascolto dell'altro, dell'immigrato che arriva per favorire il suo contatto con gli operatori. Che si tratti della scuola media, dei servizi sociali e dei Centri i formazione professionale. Questo significa dover aggiornare le competenze comunicative degli operatori ed inserire la figura del mediatore culturale a supporto dell'azione degli operatori stessi.
Possiamo definire i tre stadi da percorrere per giungere a un'effettiva comunicazione:
1) porsi e sentirsi in un contesto dialogico;
2) essere in grado di ascoltare;
3) trasformare l'ascolto in comprensione.

"*Per ascoltare* - scrive Nanni - *occorre avere la piena consapevolezza che l'altro, il Tu che ci parla, sia a sua volta un Io, un soggetto come noi, capace di esprimersi e desideroso di comunicare*" …. "*Ascoltare deve essere attiva disponibilità a incontrare l'altro in un rapporto comunicativo, deve essere attiva ricerca dell'interlocutore, deve essere attivo sforzo di comprensione. La reciprocità del rapporto non è data dalla disuguaglianza tra chi parla e chi ascolta, ma dalla parità dell'impegno comunicativo: nessuno può solo parlare, come nessuno è solo ascoltatore. D'altra parte, se non c'è nessuno capace di ascoltare, anche le nostre parole risultano inutili, non producono effetto e ci restituiscono l'immagine di una drammatica solitudine comunicativa*".
Nanni dà anche un consiglio metodologico importante: "*Occorre dunque educare all'ascolto, far sì che le parole dette possano aver senso. Chi parla deve essere stato a sua volta in ascolto, quanto meno per acquisire un codice di comunicazione e per entrare in un contesto comunicativo, oltre che per imparare ad avere qualcosa da dire*".

Si può quindi affermare che l'ascolto aumenta la qualità della relazione nella gestione dell'attività formativa ed aiuta a stabilire nei diversi punti del Centro, una dinamica di accoglienza, un clima positivo e delle dinamiche interpersonali in grado di strutturare dei percorsi di collaborazione e di mutua comprensione..

h) Decodifica e ricodifica durante il colloquio

La comunicazione è sempre un processo interpretativo dove, nel caso specifico, l'operatore del Centro, durante il primo colloquio con lo studente straniero e la sua famiglia, decodifica le aspettative e le modalità di reazione. Il problema è proprio qui: non basta decodificare la domanda, comprenderne il messaggio, ma occorre rispondere cioè ricodificare in un linguaggio comprensibile e fruibile da parte dello studente e della sua famiglia. In "*Equivoci comunicativi nella relazione con gli immigrati*" Bruner ha messo in evidenza come quella della comunicazione interculturale sia una questione di '*congruenza cognitiva'*, diversa dalla condivisione, cioè dalla comprensione dell'altro nel processo comunicativo. Anche quando l'operatore comprende il linguaggio dell'immigrato (e viceversa) non è detto che egli sia in grado di ricodificare la sua risposta in un linguaggio effettivamente comprensibile e fruibile per l'immigrato e accade la medesima cosa nel caso in cui sia l'immigrato a comprendere quello che gli dice l'operatore, ma non riesce a ricodificare la richiesta. Se il ruolo del Centro è quello di offrire una relazione in grado di produrre un aiuto, attraverso le modalità dell'informazione per orientare lo studente e la sua famiglia, diventa decisivo accertarsi sia stato realmente ricevuto il messaggio.
Creare le condizioni che permettono l'espressione, la comprensione dei linguaggi attraverso una modalità accessibile per tutti, un clima positivo e una migliore comprensione dell'offerta formativa, sono presupposti fondamentali. Occorre inoltre fornire dei materiali semplici e consultabili da parte degli studenti stranieri e soprattutto dei loro genitori.

i) L'operatore del Centro e la funzione di consulenza

Si può dire che l'operatore del Centro in questa prima fase dell'accoglienza e successivamente durante l'anno, svolge soprattutto una funzione di "consulenza", di rapporto interpersonale, in cui un individuo che ha un problema, ma non possiede le conoscenze o le capacità per risolverlo, si rivolge a un altro individuo, il consulente, che, grazie alla propria esperienza e preparazione, è in grado di aiutarlo a trovare una soluzione.
Le procedure tramite cui si esplicita l'intervento vanno dal colloquio, che affronta le difficoltà dello studente che è indeciso e non ha chiaro cosa fare, all'informazione per orientare l'utente, ai consigli pratici e anche alla somministrazione di test per capire quali potenzialità possiede lo studente.
La consulenza si svolge in un contesto concreto, organizzato e arredato in un certo modo; all'interno del Centro.

CAPITOLO 2

ADOLESCENTI E ADOLESCENZE NEL MONDO DELL'IMMIGRAZIONE

Pensiamo che sia utile fornire alcune indicazioni ai coordinatori dei Centri sui giovani provenienti dal mondo dell'immigrazione. L'importante è di sapere che molti giovani di famiglie immigrate vivono situazioni comuni, anche se, va ribadito con forza, ogni storia è una storia a sé. Non si può generalizzare e considerare i giovani che provengono dal mondo dell'immigrazione come assimilabili gli uni agli altri; tuttavia esistono aspetti trasversali che li comprendono tutti. Vi sono anche più punti di contatto tra giovani stranieri e giovani italiani di quelli che possono apparire ad un primo sguardo superficiale. Gli operatori dei Centri devono conoscere quali sono le problematiche psicologiche, affettive e socio-culturali che vivono molti adolescenti provenienti dal mondo dell'immigrazione, sapere che si tratta di un fenomeno complesso. sapere che le condizioni della migrazione, della partenza, del distacco e quelle dell'inserimento sono determinanti nella strutturazione dei comportamenti della maggioranza dei ragazzi e delle ragazze.

2.1 **La complessità del fenomeno e la sua conoscenza**

Per affrontare il tema degli adolescenti e dei giovani nel mondo dell'immigrazione occorre chiarire alcuni concetti basilari: adolescente, identità, cultura.
Esistono varie categorie di adolescenti e di giovani immigrati o figli d'immigrati. Anche perché vi è una differenza tra chi ha vissuto l'esperienza migratoria (e può essere definito immigrato) e chi no (ed è figlio/a d'immigrati).
Le situazioni sono variegate:

- l'adolescente che ha vissuto l'esperienza migratoria avendo già vissuto la propria infanzia nel paese di origine e avendo di conseguenza vissuto anche la partenza, lo sradicamento, il viaggio e le difficoltà dell'inserimento nel nuovo paese di accoglienza;
- l'adolescente arrivato molto piccolo in Italia con i genitori, che ha vissuto solo una parte della propria infanzia nel nostro paese.

- Il ragazzo nato in Italia da genitori stranieri della stessa nazionalità
- Il ragazzo nato in Italia da genitori stranieri di diverse nazionalità
- L'adolescente nato in Italia da un padre straniero e una madre italiana
- l'adolescente nato in Italia da un padre italiano e una madre straniera.

A questo bisogna aggiungere altri elementi per la nostra riflessione: il fatto di essere di sesso maschile o di sesso femminile cambia anche i vissuti; a questo si sommano i modelli di relazione familiare, genitori e figli, che sono fortemente condizionati dai contesti storico-culturali di provenienza.
Nel caso dei bambini, degli adolescenti e dei giovani c'è anche la storia migratoria della famiglia che determina spesso la loro traiettoria e il loro sviluppo. La storia familiare prima, durante e dopo il viaggio, i mutamenti intervenuti con la partenza, le motivazioni, le condizioni del viaggio e dell'arrivo. Sono tutti elementi importanti per l'intendimento del loro vissuto e anche del modo di affrontano l'adattamento alla situazione nuova.
Per capire la condizione di sviluppo e il vissuto dell'adolescente figlio o figlia d'immigrati occorre partire dalla complessità di ogni storia che al di là delle generalizzazioni rappresenta un percorso specifico.
L'importante è che l'adolescente possa raccontare la propria storia, esprimere i propri vissuti e conferire senso a tutto ciò.
Anche la storia familiare precedente alla storia migratoria è importante; molti di questi adolescenti hanno nei propri paesi di origine dei nonni, che soprattutto nelle situazioni di lontananza, possono rappresentare un punto di riferimento importante. I nonni sono anche spesso dei punti di riferimento nella costruzione dell'immagine di sé e nella strutturazione della sicurezza interiore. I nonni svolgono spesso, per gli adolescenti immigrati o figli di immigrati, la funzione di "oggetti transizionali" affettivi, che facilitano la ricerca di un modello di sé accettabile.
Non bisogna mai dimenticare il carattere complesso e molteplice dei processi psico-sociali e storico-culturali nei quali sono inseriti gli adolescenti nel mondo dell'immigrazione. Complessità e molteplicità, che sono anche il prodotto di un modello del sé, costruito attraverso un processo di proiezione, identificazione ed interiorizzazione. Proiezione delle proprie emozioni e dei vissuti su alcune figure del sistema di relazione familiare e culturale di origine e non, identificazione con alcuni modelli rappresentati da figure o comportamenti e interiorizzazione di questi modelli per conferire senso al proprio mondo interiore e al proprio esistere.
In tutto ciò vi sono anche le condizioni dell'inserimento in Italia. Troviamo anche pregiudizi e stereotipie tra studenti immigrati di varie nazionalità e vi sono anche tante situazioni in cui i giovani stranieri, pur di somigliare agli altri e di compararsi a loro, finiscono per interiorizzarsi gli stessi pregiudizi veicolati dagli italiani

Sono da considerare inoltre tutti gli elementi che si strutturano intorno al giovane straniero nei confronti dello studio e della formazione, come aspettativa e forma di riscatto sociale. In molti di queste ragazze e di questi ragazzi si attiva quello che possiamo definire un meccanismo di "resilienza": la differenza culturale e anche la condizione sociale d'inferiorità, vissuta attraverso la famiglia, spinge alcuni di loro a mettere in moto un meccanismo per cui ciò che può sembrare un ostacolo (es.la lingua…) può diventare risorsa (es. parlare più lingue) permettendo di costruire un proprio progetto di vita.

Ma le reazioni di fronte alle difficoltà dell'inserimento possono tradursi in tanti comportamenti, quali:

- chiusura su se stessi, isolamento, sopravalutazione delle proprie radici culturali
- assimilazione e l'identificazione totale con gli italiani,anche negli aspetti più negativi
- dissociazione conflittuale della personalità che porta a forti tensioni che possono tradursi in comportamenti aggressivi e autolesionistici
- ridefinizione della propria traiettoria acquisendo positivamente i cambiamenti senza perdere sé stesso e le proprie radici.

2.2 **L'emigrato-immigrato: la traiettoria del giovane e della sua famiglia.**

Dall'inizio abbiamo parlato d'immigrazione e di adolescenti e si può affermare che l'immigrato prima di essere un immigrato è un emigrato, cioè una persona che viveva in un altro paese, con una sua storia familiare, affettiva sociale e culturale, che ad un certo punto decide di andarsene. In questa "linea" è tutto il sistema relazionale di riferimento del migrante che è coinvolto: la famiglia, che in molti casi significa una rete allargata, la coppia, i figli.
Le conseguenze della partenza rappresentano un cambiamento non solo per chi va via, ma anche per chi resta; le aspettative e le speranze riguardano gli uni e gli altri.
Questi mutamenti producono anche una rappresentazione della propria terra di origine attraverso la famiglia che può funzionare come meccanismo di difesa di fronte alle difficoltà e alle disillusioni, ma anche come ostacolo al cambiamento e alla ridefinizione di sé, in un processo complesso.
L'adolescente vive questa situazione in termini ancora più drammatici e intensi. Il dover fare i conti con la terra di origine, con gli affetti familiari,

con il mondo degli amici, i valori, le concezioni diverse del mondo ecc; tutto ciò lo mette spesso in una situazione di sofferenza.
Il trovarsi a sperimentare situazioni diverse, ad assimilare anche codici e linguaggi diversi, senza confondersi, rappresenta una sfida continua.
Tutto ciò non significa che le sue radici non esistono, ma spesso si fa fatica a riconoscerle e a restarne fedeli nella variegata esperienza della vita.
“Traiettoria” vuol dire anche ritrovare le tracce di un percorso, che è il frutto di scelte e produttore di senso.
Questo giovane deve mediare dentro e fuori di sé con una molteplicità di mondi che lo compongono e che l'interpellano continuamente nella quotidianità. Deve riuscire a non perdersi, a non estraniarsi da sé stesso, nel passaggio da un contesto e da una situazione all'altra. Inoltre deve fare i conti con lo sguardo della società sulla sua famiglia. L'adolescente si trova a doversi confrontare con l’“etichettamento” sociale, mediato dalla sua appartenenza ad un gruppo culturale e familiare.
Da considerare inoltre il naturale conflitto, che rischia di diventare frattura, con i genitori, che possono inoltre essere visti come responsabili di tutte le sofferenze e colpevoli per la scelta fatta.

CAPITOLO 3

MEDIAZIONE INTERCULTURALE ,MEDIAZIONE PEDAGOGICA E GESTIONE DEI GRUPPI CLASSE ; INTERCULTURALITA'

Una concezione "unidimensionale" dell'identità, cioè la tendenza ad identificare se stesso o l'altro con una dimensione sola del suo essere storico e socio-culturale; è quello che Devereux chiamava il "superinvestimento dell'identità etnico-culturale".
Questa tendenza a ridurre l'identità ad un aspetto solo, ad esempio essere musulmano, essere africano, essere ebreo ecc…è riduttiva rispetto alla molteplicità di elementi che compone la storia della persona. Il rischio è infatti quello di utilizzare dei concetti culturali per spiegare la storia e il percorso di una persona.
Nella relazione a due l'altro è fuori e io sono dentro, mentre per lui io sono fuori e lui è dentro. Ognuno di noi si costruisce un'immagine, che non rispecchia ciò che realmente appare all'interlocutore di sé stesso; questo perché non si riesce a riconoscere sé stessi in tutta la complessità e molteplicità d'esperienze concrete e vissute. Questo anche per l'adolescente, di cui l'adulto in tutte le società e in tutte le culture, si fa una certa immagine; ed è questa immagine interiorizzata, che determina il comportamento stesso e il modo di essere dell'adolescente.
Le cose si complicano nei processi di acculturazione, nella misura in cui la persona investita dal contatto con un' altra cultura e un altro modo di vivere, ne viene contaminata. A quel punto le vecchie mappe mentali, devono fare i conti con quelle nuove, per potersi orientare e ridefinire nel nuovo contesto, il migrante deve usare delle nuove mappe aggiornate per poter vivere ed adattarsi nelle nuova realtà.
E proprio nelle situazioni di "dissonanza semantica e cognitiva" che avviene la difficoltà della comprensione e la difficoltà di costruire nuove relazioni senza perdere se stesso.
L'adolescente immigrato o figlio/a di immigrati vive spesso una condizione di questo tipo.
Quel che importa non è tanto l'identità, quanto la capacità di conferire senso e significato a sé stessi, alla propria traiettoria, alla propria esistenza e di poter raccontare a sé e agli altri la propria storia.
I rischi di un'identificazione unidimensionale non riguarda solo il giovane immigrato o figlio di immigrati, ma anche chi lo osserva con l'ambizione di aiutarlo (operatore sociale, insegnante, educatore, terapeuta ecc…).

Il cosiddetto rispetto della diversità culturale è spesso un alibi per non voler comprendere la storia concreta del singolo soggetto, il suo vissuto, quindi di fornire un senso alla sua storia
Invece che di "identità", Devereux preferiva parlare di "modello di sé", che vedeva come una configurazione psicologica, base di una personalità integrata a tre livelli:

1) comprendere la realtà sociale dove si è inserito
2) comprendersi in relazione al mondo e gli altri
3) essere compreso nella propria specifica storia.

Tutto questo funziona come un processo dinamico e aperto. Quando avviene un cortocircuito in questo processo si crea un blocco e una sofferenza. Proprio nella sofferenza psichica emerge la similitudine tra tutti gli esseri umani.
I meccanismi psichici sono identici per tutti, a prescindere dall'appartenenza etnico-culturale; per questa ragione si può parlare di "unità psichica del genere umano".
La cultura è il sociale, cioè è l'insieme delle relazioni sociali e delle mediazioni, che permettono agli uomini di vivere insieme e di riconoscersi. In questo sistema di mediazioni il linguaggio ha un'importanza decisiva in quanto non solo è strumento funzionale alla comunicazione, ma anche veicolo di codici.
La comunicazione sociale precede la comunicazione interiore e fornisce gli strumenti per organizzare le proprie emozioni e dare un senso ai propri sentimenti. Qual è il linguaggio sociale dell'adolescente o del giovane immigrato?
Solo strutturando così il nostro approccio, ci si rende conto di quanto il problema sia complesso e di come ogni intervento educativo e sociale ne debba tener conto.

3.1 **L'adolescenza e le adolescenze**

Sappiamo ormai che il concetto di adolescenza non ha lo stesso significato in tutti i contesti storico-culturali, ma sappiamo anche che non ha avuto sempre lo stesso significato in Europa. E' con la rivoluzione industriale e con Rousseau che l'adolescenza acquisisce un senso e uno statuto diverso o addirittura una "seconda nascita".
Non dimentichiamo che l'adolescente "straniero"si trova a fare i conti con una percezione diversa dei genitori e del loro ruolo; spesso i genitori sono

vissuti come socialmente inferiori e questo può produrre dei conflitti sia interiori che intra-familiare.
L’adolescente nato e cresciuto in Italia usa un codice linguistico diverso da quello dei genitori. Non sono rare le situazioni in cui il figlio risponde in italiano al padre o alla madre che gli parlano in arabo o in wolof.
Molti giovani immigrati o figli di migranti provengono da paesi che subiscono cambiamenti profondi e che coinvolti dai processi di globalizzazione, si trovano a fare ulteriori conti con i mutamenti avvenuti nel contesto di partenza. Ciò produce spesso situazioni di destrutturazione.
I coordinatori dei Centri devono avere gli strumenti di lettura di questo mondo giovanile che vive grosse trasformazioni. Ciò vale anche per gli studenti italiani, che si specchiano con questi giovani che arrivano da altri mondi. Compito dei formatori e dei tutor è sapere leggere questo mondo giovanile in piena trasformazione, per poter impostare l'attività educativa e formativa in modo tale da favorire l'incontro, la convivenza e gli apprendimenti di tutti.
Riveste grandissima importanza la preparazione pedagogica degli insegnanti, che dovranno porre a questi aspetti, nel loro lavoro di formazione continua, la massima attenzione. Sappiamo che le dinamica di un gruppo classe e l'apprendimento della singola disciplina, dipendono molto dalle capacità psico-pedagogiche dell'insegnante, dalla sua conoscenza dei ragazzi, dalla sua sensibilità all'osservazione e all'ascolto e dal come trasmette la sua materia.

3.2 **Interculturalità, mediazione pedagogica e gestione dei gruppi classe**

Una delle questioni più importanti che devono affrontare i formatori e i tutor dei Centri è la gestione dei gruppi classe nella didattica e nei processi di apprendimento. La stessa didattica è fortemente condizionata dal clima che si viene a creare in classe, dal rapporto tra formatori e alunni, tra alunni, e tra alunni italiani e alunni stranieri. I formatori e i tutor si trovano a gestire gruppi estremamente eterogenei per provenienza sociale, culturale e per percorso scolastico, nonché per situazioni familiari. Enorme importanza riveste anche l’influenza sui giovani, data dai modelli dettati dai mass media e le conseguenti rappresentazioni, che incidono sulle stesse aspettative di formazione professionale.
Il modello cooperativo di apprendimento, quello che è chiamato oggi cooperative learning, può fornire delle indicazioni metodologiche utili per facilitare la comunicazione nei gruppi e gli apprendimenti.. Secondo queste tecniche il formatore è un consulente e non un “trasmettitore” di saperi; egli

crea le condizioni, con le sue conoscenze e le sue competenze, per attivare un processo di auto-apprendimento basato sul principio della collaborazione e del mutuo aiuto.
Interculturalità, e cooperative learning possono favorire la creazione di un contesto interattivo e dialogante; aperto ai cambiamenti e alla molteplicità delle culture e delle storie.

3.3 **Interculturalità**

Vogliamo ricordare qui alcuni dei testi fondamentali del Ministero della Pubblica Istruzione e recentemente del MIUR sull'educazione interculturale e l'accoglienza degli alunni stranieri. Per educazione interculturale (entro una società multiculturale), sulla scorta della Circolare Ministero Pubblica Istruzione 205/90, si intende quanto segue:
"….. l'educazione interculturale è condizione strutturale della società multiculturale. Il compito educativo in questo tipo di società, assume il carattere specifico di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori gli alunni: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli. L'educazione interculturale avvalora il significato della democrazia, considerato che la diversità culturale va pensata quale risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone. Pertanto l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione, di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento.
L'educazione interculturale, pur attivando un processo di acculturazione, valorizza le diverse culture di appartenenza. Compito assai impegnativo perché la pur necessaria acculturazione non può essere ancorata a pregiudizi etnocentrici. I modelli della cultura occidentale non possono essere ritenuti come valori paradigmatici, e, perciò, non possono essere proposti agli alunni come fattori di conformizzazione…"
La definizione fornita dai documenti ufficiali del Ministero della Pubblica Istruzione implica (anche se non vi è ancora sufficiente consapevolezza al riguardo) un mutamento di paradigma educativo. Del resto iI tentativo di rinnovamento che scuote la scuola italiana definisce appropriatamente un processo di rifinalizzazione e ripensamento organico del complesso compito della scuola. Il suo fine è "colmare il divario umano frutto del ritardo evolutivo della nostra specie" dando corso ad una "paideia per il nuovo

millennio" che *può* (e questo potere dipende anche dai processi formativi) essere "solidale, multiculturale", democratica.
Per Duccio Demetrio: "L'interculturalità non si palesa se non laddove 'qualcuno' (persona o ente) si ripromette di stabilire un *contatto diretto* tra i diversi mondi, i punti di vista, le concezioni religiose. Per tale ragione l'interculturalismo non può che essere un movimento ideale e d'opinione, e interculturale non può che dirsi ogni incontro, contatto o occasione che suscitino forme e manifestazioni comunicative fondate, ancora una volta, su tre direttrici salienti:

- l'aiuto di chi si trovi in condizione di disagio (impegno sociale e relazionale)
- la reciproca conoscenza (impegno cognitivo, creare le condizioni della congruenza cognitiva)
- la cooperazione per il cambiamento dei punti di vista in una maggiore prospettiva di convivialità (impegno pedagogico e culturale)".

Nell'ultimo documento di febbraio 2006 del Miur intitolato: "Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri" possiamo leggere:

- "Si sta delineando in Italia una scuola delle cittadinanze, europea nel suo orizzonte, radicata nell'identità nazionale, capace di valorizzare le tante identità locali e, nel contempo, di far dialogare la molteplicità delle culture entro una cornice di valori condivisi. Al di là delle buone pratiche e delle singole iniziative di accoglienza e di integrazione, occorrono tuttavia un impegno organico e un'azione strutturale capaci di sostenere l'intero sistema formativo nazionale. L'educazione interculturale costituisce lo sfondo da cui prende avvio la specificità di percorsi formativi rivolti ad alunni stranieri, nel contesto di attività che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti. La scuola, infatti, è un luogo centrale per la costruzione e condivisione di regole comuni, in quanto può agire attivando una pratica di vita quotidiana che si richiami al rispetto delle forme democratiche di convivenza e, soprattutto, può trasmettere le conoscenze storiche, sociali, giuridiche ed economiche che sono saperi indispensabili nella formazione della cittadinanza societaria. L'educazione interculturale rifiuta sia la logica dell'assimilazione, sia la costruzione che il rafforzamento di comunità etniche chiuse ed è orientata a favorire il confronto, il dialogo, il reciproco arricchimento entro la convivenza delle differenze".

- "L'educazione interculturale non è una disciplina aggiuntiva, ma una dimensione trasversale, uno sfondo che accomuna tutti gli insegnanti e gli operatori scolastici. Il pluralismo culturale e la complessità del nostro tempo richiedono necessariamente una continua crescita professionale di tutto il personale della scuola".

- “La gestione dell'accoglienza implica all'interno dell'Istituto un lavoro costante di formazione del personale”

- “I genitori sono la risorsa fondamentale per il raggiungimento del successo scolastico: pertanto le diverse culture di appartenenza richiedono alla scuola di individuare gli strumenti migliori del dialogo. Di particolare importanza risulta la capacità della scuola di facilitare la comunicazione con la famiglia dell'alunno, prestando attenzione anche agli aspetti non verbali, facendo ricorso, ove possibile, ai mediatori culturali o ad interpreti, per superare le difficoltà linguistiche ed anche per facilitare la comprensione elle scelte educative della scuola”.

- “Il primo colloquio, fondamentale per un sereno e proficuo ingresso dell'alunno a scuola, va preparato coinvolgendo tutti i soggetti interessati”.

- “Uno degli obiettivi prioritari nell'integrazione degli alunni stranieri è quello di promuovere l'acquisizione di una buona competenza nell'italiano scritto e parlato, nelle forme ricettive e produttive, per assicurare uno dei principali fattori di successo scolastico e sociale”.

3.4 **Cooperazione educativa, mediazione pedagogica e lavoro di gruppo (l'approccio Freinet)**

Célestin Freinet si poneva il problema di come motivare e interessare gli alunni; come integrare socialità e individualità nel processo di apprendimento. Come trasformare il gruppo in uno spazio stimolante e cooperativo.

a) **L'educazione nel gruppo classe: la pedagogia della cooperazione**

Secondo questo approccio nel gruppo e attraverso il gruppo si praticano:

- l'accoglienza come atto pedagogico
- l'ascolto come processo che tende a favorire l'incontro e il dialogo successivo
- la prevenzione dei conflitti e la gestione educativa dei conflitti
- la realizzazione di un processo cooperativo tra pari
- l'individualizzazione dei percorsi, il rispetto di tempi, ritmi e modalità di ciascuno come logica pedagogica inclusiva
- il sentimento di “essere arricchito” dalla cooperazione, l'importanza dello spazio di discussione, confronto e attività collettiva

E' attraverso lo stare insieme in gruppo e nel fare le cose insieme che gli studenti imparano che vi sono regole, vincoli e responsabilità; che vi sono diritti ma anche doveri. E sono loro, con il supporto e l'accompagnamento pedagogico dell'insegnante, che creano regole e modalità di applicazione delle regole stesse. La partecipazione attiva alla costruzione del sistema che regola i rapporti nella classe ha un effetto responsabilizzante e anche valorizzante.

La metodologia Freinet usa diversi strumenti:

- i gruppi di lavoro occasionali
- i gruppi di lavoro permanenti
- i gruppi di lavoro spontanei
- i gruppi di lavoro strutturati
- i gruppi di gestione amministrativa
- il Consiglio di cooperativa

Si tratta di uno strumento d'analisi che favorisce l'osservazione e stimola la capacità del gruppo di stabilire decisioni collettive nel quale le regole, decise insieme, diventano istituzioni.
Questo strumento permette di affrontare i problemi di organizzazione e di responsabilità nella classe che appaiono sotto forma d'incidenti critici e di conflitti. E' uno strumento fondamentale della regolazione dei conflitti, un luogo di confronto, di espressione, è il centro motore del gruppo. Durante le riunioni del Consiglio è redatto un verbale.

b) **Tecniche per organizzare le attività e attivare la cooperazione nel gruppo**

- **la drammatizzazione**

Attraverso la drammatizzazione gli alunni possono ricreare una situazione reale o immaginaria, inventarne gli svolgimenti, i vari personaggi, le azioni, gli scambi e le interazioni.
Qui l'insegnante o l'educatore può ispirarsi alle tecniche di lavoro del teatro dell'oppresso oppure alle tecniche di distanziamento del teatro di Brecht.
Qui gesti, movimenti, corpi, oggetti interagiscono con suoni e voci. Espressione verbale e non s'integrano e creano un nuovo contesto comunicativo, che funziona come mediatore attivo e creatore di uno spazio simbolico di rielaborazione dei vissuti.
La drammatizzazione è una tecnica che favorisce l'espressione delle emozioni e dei sentimenti in un contesto dove la conflittualità, viene regolata

dalla mediazione della scenografia e dalle regole del palcoscenico. Fa nascere interessi e motivazioni nuove; fa rivivere in modo mediato e differente fatti e situazioni dolorose e conflittuali.
L'educatore è il regista che propone un titolo, un tema, un argomento partendo da una situazione o da un incidente critico proposto dagli studenti stessi, dopo un brainstorming nel quale vengono indicate su un cartellone le parole chiave.

- **Il brainstorming**

La cosiddetta “tempesta nel cervello” permette agli alunni di proporre quello che gli passa per la testa senza preoccuparsi di calcolare. L’analisi è fatta in un secondo tempo. Con un giro di gruppo vengono coinvolti tutti per stimolare la creatività e mantenere la concentrazione e l'attenzione.
Il brainstorming non è solo utile nel risolvere i problemi che nascono in classe, ma si applica anche alla didattica.
Il brainstorming stimola gli alunni nella fase successiva, quella dell'analisi delle parole, a sviluppare la propria capacità di problem solving e di farlo insieme, imparando in quel modo a fare una ricerca collettiva.

- **Il gioco delle carte**

Si tratta semplicemente di trasferire concetti, parole, pensieri su dei cartoncini che diventano i mediatori della costruzione di un discorso ragionato.
Questo gioco ripercorre le modalità del gioco del domino: ognuno ha a disposizione un certo numero di carte. Inizia un alunno/a con una carta; le altre o gli altri seguono con parole collegate alla precedente. Il collegamento deve avere un suo senso logico. I partecipanti sono seduti in cerchio.
Dopo un brainstorming, nel quale sono individuate parole sporgenti o concetti chiave, sono riportate sui cartoncini e poi discusse in gruppo.

- **La consegna**

Si tratta di decidere insieme agli alunni il lavoro da fare e come farlo.
C'é qui l'idea di un coinvolgimento degli alunni stessi nell'organizzazione del lavoro nell’adattare la consegna al gruppo e nello specifico ad ogni singolo membro.
La consegna avviene tramite un processo di decisione di gruppo. E’sia un modo per verificare il livello di comprensione degli alunni, ma anche per orientare il lavoro da svolgere. La consegna deve essere chiara e l'alunno in quel modo attiva un processo di auto-controllo del suo avanzamento dell'apprendimento. Costituisce un’occasione per stimolare le capacità di auto-organizzazione e anche di auto-valutazione. L'insegnante attiva dei supporti e agisce come un consulente che può essere chiamato liberamente

dall'alunno. Si produce anche la cooperazione in classe tramite il supporto di chi ha capito a chi non ha capito; qui sono i pari a ripetere e trasmettere nuovamente le consegne.

- **Gruppi casuali**

Gruppi costituiti senza tener conto degli interessi, delle preferenze e delle capacità dei singoli. Si può utilizzare la tecnica del sorteggio: si tratta di favorire la comunicazione tra studenti eterogenei per origine e caratteristiche; un modo per passare dal gruppo con il "leader carismatico" al gruppo cooperativo.

- **Gruppi d'interesse**

Il gruppo si costituisce sulla base di un interesse comune per un’attività o un argomento.

- **Gruppi di livello**

Il gruppo si costituisce sul livello di apprendimento e di competenze raggiunto dagli studenti.

- **Gruppi "affettivi"**

Gli studenti si aggregano per simpatie personali.

Le diverse forme di organizzazione di gruppo hanno come obiettivo di favorire **gli apprendimenti,** facilitare la comunicazione e lo scambio tra studenti e tra studenti e docente.

- **Tutoring**

Gli allievi meno in difficoltà aiutano quelli con più difficoltà. Attraverso questo supporto tra pari l'alunno che insegna impara e quello che impara si sente incluso nel processo di apprendimento della classe. E' un modo per attivare dei sviluppi di mutuo-aiuto e di solidarietà.

- **La scatola delle proteste**

Si permette agli alunni di esprimersi attraverso dei bigliettini che sono raccolti periodicamente dentro una scatola. La classe nomina un responsabile che ha il compito di aprire la scatola, di leggere i biglietti inseriti e proporre al gruppo classe ciò che é emerso.

- **Le inchieste di classe**

Il gruppo classe, insieme all'insegnante, propone di condurre un’inchiesta nella scuola dentro o fuori della classe su delle tematiche che sono proposte periodicamente.
Gli studenti diventano dei ricercatori e dei giornalisti, dei cronisti.
Si possono elaborare questionari, proporre interviste con registrazioni e riprese-video, si organizza il montaggio delle riprese che verranno poi presentati a tutta la scuola.
Il metodo é quello della ricerca-azione partecipata.

- **Il metodo di pedagogia cooperativa di Freinet**

La pedagogia elaborata e sperimentata da Freinet fa della cooperazione, del mutuo-aiuto e della solidarietà in classe il principio organizzatore di tutta la sua pratica educativa. Una pedagogia interattiva di gruppo che attiva un processo di apprendimento collettivo e differenziato che tiene conto dei bisogni e delle caratteristiche di ognuno.
Attraverso l'articolazione tra "piano generale del gruppo classe" e il "piano individualizzato" di ogni singolo alunno crea un contesto di apprendimento in grado di rispettare tempi e ritmi differenziati. Tra le tecniche di lavoro educativo troviamo: il giornale murale in classe ma anche nella scuola; lo schedario autocorrettivo (calcolo e lingua) per ogni alunno; lo schedario documentario della classe; la biblioteca di lavoro della classe con un sistema di gestione del prestito fatto dagli alunni stessi; uno schedario cooperativo che raccoglie i centri d'interesse di tutta la classe; il piano del processo di studio concordato collettivamente; il giornale scolastico gestito dagli studenti; i quaderni di esperienze scolastiche, di studio ma anche sociali, quaderni di osservazione redatti durante uscite e visite; il testo libro; la scatola delle domande; la corrispondenza interscolastica tra classi di diverse scuole o tra classi della stessa scuola; conferenze degli allievi organizzate nell'ambito della classe o rivolte a tutta la scuola e laboratori.

- **La tipografia in classe e oggi il computer**

Di fronte alla difficoltà di coinvolgere i suoi piccoli alunni delle campagne del sud della Francia, Freinet tenta di comprendere cos’è che interessa gli alunni. Si rende conto che non può insegnare loro a scrivere e leggere con il solito approccio didattico. Partendo dall’interesse dei ragazzi per il lavoro manuale propone loro di costruire con il legno la propria tipografia. Da lì parte l’apprendimento della lettura e della scrittura, che si fa globale perché è parte dai vissuti e gli interessi dei ragazzi.

Oggi potrebbe essere impostato un lavoro di corrispondenza interscolatica tramite la mediazione del computer ed essere fatto con altre scuole italiane.

c) **Alcuni giochi pedagogici per l'educazione interculturale**

Un'importante distinzione va fatta tra gli strumenti dell'azione didattica e pedagogica che sono gli oggetti organizzatori dell'azione e le tecniche che sono le modalità di applicazione dell'approccio metodologico.

- **l'uso del giornale scolastico multilingue**

Costituire una redazione e fare elaborare dagli studenti un giornale scolastico con l'uso del computer permettere ad ogni studente di scrivere nella propria lingua con eventualmente una traduzione per una comprensione globale. Questo giornale può essere lo spazio del confronto e dello scambio interculturale nelle classi e tra le classi.

- **la scatola delle domande**

Permettere agli alunni di fare domande o considerazioni sulle questioni che interessano e che sono legate alla vita scolastica o anche alla loro vita sociale. Periodicamente vanno consultate le domande e fare si che siano gestite dagli alunni stessi le modalità delle risposte e degli approfondimenti legati alle tematiche emerse.

- **conferenze degli allievi**

Promuovere delle conferenze gestite dagli alunni su vari argomenti nelle singole classi ma anche rivolte a più classi contemporaneamente.

- **il racconto biografico o autobiografico**

Fare raccontare agli alunni le storie di migrazione presenti nelle proprie famiglie. Usare il metodo dell'intervista o della comunicazione a distanza con i parenti che vivono fuori Italia o in altre regioni d'Italia. Il racconto o la narrazione delle storie famigliari di migrazione permette di creare uno spazio comune nel quale si crea il contatto e lo scambio tra alunni italiani e stranieri.

- **il gioco degli specchi**

Attraverso il brainstorming e la libera associazione delle parole portare gli alunni a ragionare sul noi e sul loro; sui pregiudizi degli uni e degli altri. L'insegnante sarà il mediatore attivo che crea la situazione dello specchiamento. Per esempio: abbinare altre parole alla parola "italiano", "nero", "cultura, "marocchino, "immigrato", "emigrato"....

- **i gruppi di ricerca azione**

Il gruppo degli alunni è un gruppo di piccoli ricercatori in azione su diversi argomenti quali la diversità, la differenza per genere, regole, differenze culturali, linguaggi, culture e discipline. I piccoli ricercatori usano diversi strumenti come la telecamera, il registratore, si occupano, con il supporto degli insegnanti, dell'elaborazione dei dati rilevati. Il gruppo di ricerca restituisce successivamente a tutta la scuola il risultato del processo di ricerca che potrà essere pubblicato nel giornale scolastico.

- **raccontarsi nel gruppo**

Se il gruppo per esistere ha bisogno di sviluppare il senso del "Noi", è necessario che ciascuno si senta accettato, stimato e che senta che la propria presenza è importante per il gruppo. Prima che emergano le differenze che creano distanza affettiva e allentano i legami empatici, è necessario sviluppare nel gruppo la trama dei fili che avvicinano le persone e i ragazzi. Ciascuno di noi ha sperimentato come, dopo esperienze comuni si riscoprono alcune persone, che prima erano avvertite distanti dal nostro modo di sentire, o come dopo chiacchierate informali si riscopre il proprio lato emotivo e quello degli altri.

Soprattutto all'inizio della vita di un gruppo, la sensazione predominante è quella di estraneità che favorisce il manifestare comportamenti di diffidenza, freddezza emotiva, controllo delle proprie emozioni, riservatezza. Per questo molto spazio hanno le attività di conoscenza che si attivano sia giocando insieme, sia creando spazi di narrazione dove ciascuno può raccontare momenti importanti della propria vita e comincia a crearsi un sottile gioco di riconoscimenti reciproci tanto da rendere gli altri più vicini.
Cio che accomuna i membri di un gruppo, oltre agli obiettivi, sono proprio le esperienze di vita. Iniziare il lavoro in gruppo con il racconto di cio che ci è successo di significativo nella quotidianità, ricrea ogni giorno o ogni volta il legame di empatia: infatti tutti i membri arrivano con un bagaglio di emozioni che spiegano e condizionano l'umore e il comportamento. Se non si conoscono le cause di un silenzio, un comportamento scostante, nervoso, è più facile addebitarlo alla personalità del ragazzo o del collega, favorendo l'instaurarsi di pregiudizi sulla persona. Sappiamo anche che quando in classe si dà uno spazio preciso alla narrazione delle proprie esperienze di vita, si attivano nuove energie perchè c'è più fluidità tra il "fuori" e il "dentro" del gruppo.
La frattura tra i diversi momenti della vita incide anche sulla motivazione a stare dentro all'interno di un gruppo; soprattutto nei momenti di dolore o di difficoltà è sempre difficile raccontare ad altri le proprie esperienze dolorose, perchè si ha il timore di sentirsi compatiti e non compresi o giudicati.

Quando si è costruito un clima di confidenza e comprensione allora il gruppo di compagni/colleghi diventa il luogo di contenimento delle esperienze emotivamente più forti, il luogo dove si può esprimere la parte più profonda di sè, sapendo di ricevere dagli altri il giusto supporto affettivo.
Nelle scuole purtroppo le esperienze dei ragazzi vengono ritenute degli intralci al lavoro scolastico o si confonde la terapia con la condivisione delle proprie esperienze.
Il gruppo non può fare terapia, ma già il fatto di avere uno spazio per poter raccontare le proprie gioie, pene, domande, predispone a sentire significativa l'esperienza di stare in gruppo.
Si possono allora prevedere spazi all'inizio della giornata, una volta alla settimana o al mese, dove il gruppo racconta: ciò arricchisce e cementa i legami emotivi all'interno del gruppo.

d) **Come superare le difficoltà: la giusta distanza; la mediazione che accoglie e promuove la pluralità e la tolleranza**

Anche i momenti di lavoro possono diventare occasioni di conoscenza personale e reciproca, grazie soprattutto all'intervento dell'insegnante, che diventa lo specchio del processo di apprendimento di ciascun allievo. Valorizzare è anche mettere in evidenza i cambiamenti, le conquiste, le competenze che appaiono. E' però altrettanto importante che le difficoltà di apprendimento non vengano nascoste, ma affrontate dall'insegnante come un'occasione per comprendere quali strategie, insieme al ragazzo o alla classe, possono essere messe in pratica per superarle.
Fino a quando gli insegnanti vivono con indifferenza o senso di colpa i vari tipi di difficoltà o verbalizzano ai ragazzi solo ciò di cui si sentono scontenti, non aiutano gli allievi ad avere una idea reale di sè, dove convivono competenze e difficoltà.
Il processo di apprendimento porta con sè sempre delle ansie, perchè ogni volta che i ragazzi devono affrontare un nuovo argomento o nuovi concetti o nuove discipline, vengono invasi da domande del tipo: "Riuscirò a capire?".
La riuscita in ambito scolastico diventa un banco di prova per la loro autostima, anche quando c'è un manifesto disinteresse o rifiuto.
Dietro a tali atteggiamenti c'è spesso la disperazione. I ragazzi si sentono incapaci a superare le difficoltà oppure sentono il peso di dover essere sempre all'altezza delle aspettative dei genitori e degli insegnanti, per cui si rifugiano nell'opposto, provocando ciò di cui hanno paura: il fallimento. L'insegnante che non teme di avere di fronte alunni in difficoltà, ne fa oggetto di discussione in gruppo in modo da scoprire insieme, gli elementi che le determinano e dà la giusta strategia per superarle: non processo per

scoprire di chi è la colpa, ma quali sono i fattori che oggi mettono in difficoltà un alunno e che domani ciascuno potrebbe ritrovare nel proprio percorso di vita.
Dalla fatica di un singolo tutti riescono ad apprendere l'atteggiamento opportuno nei confronti delle difficoltà: non passività né fuga, ma la capacità di scoprirne le radici e poi assumere i giusti correttivi per superarle. Di giorno in giorno l'allievo acquisisce di sè un'immagine di persona in evoluzione, che si trasforma grazie all' esperienza. Ma per far questo occorrono spazi di riflessione, condotti dall'insegnante che disciplina la discussione, in modo che ognuno abbia lo spazio di espressone senza sentirsi giudicato.
Il ruolo dell'insegnante è anche quello di raccontare se ha vissuto esperienze analoghe e come sia riuscito ad affrontarle, o come abbia accertato che per alcune situazioni non esista soluzione se non il convivere con quella difficoltà. L'esperienza umana dell'insegnante diventa così un bagaglio di sapienza, che viene trasmesso alle nuove generazioni, un insieme di strumenti culturali e psicologici, al quale gli allievi possono ricorrere nei momenti di bisogno.
Un atteggiamento da evitare da parte dell'insegnante è quello dell' "accanimento educativo". Chi si trova in difficoltà deve essere aiutato a tollerare dentro di sè il dolore del fallimento con un atteggiamento sereno, nè di conforto nè di rabbia: ognuno fa quello che può.
La complessità della vita fa si che spesso, i danni di alcune vissuti, immaginati dall'insegnante sui ragazzi siano, per fortuna, ingigantiti, perchè le risorse personali per affrontare le situazioni, vanno semplicemente messe in luce da un occhio esperto.
Rielaborare la difficoltà del singolo analizzando le possibili vie di uscita, può diventare fonte di cambiamento per tutto il gruppo, che interiorizza una maggiore tolleranza di fronte alle frustrazioni, che la vita comunque ci propone.

3.5 **L'approccio del cooperative learning di Johnson e Johnson nella gestione del gruppo**

Nelle classi il clima di lavoro è spesso competitivo e le dinamiche conflittuali.
Come modificare questo stato mediante il metodo dell'**apprendimento cooperativo** nel gruppo classe?
Il ***Learning Together*** di Johnson e Johnson è certamente la modalità che è stata oggetto dei maggiori numeri di ricerche sperimentali. Si fonda su cinque elementi essenziali:

- **L'interdipendenza positiva** è una struttura che vincola i membri di un gruppo nel raggiungimento di uno scopo. Si devono assegnare agli studenti compiti chiari e obiettivi comuni. L'interdipendenza positiva è raggiunta quando i membri del gruppo comprendono l'importanza del rapporto di collaborazione che li unisce. Il fallimento del singolo è il fallimento del gruppo.
- **L'interazione diretta costruttiva** dove tutti contribuiscono con idee al lavoro, si ascoltano reciprocamente manifestandosi fiducia senza temere di esporre la propria opinione perché certi di contribuire a migliorare il risultato. Sebbene l'obiettivo sia unico per il gruppo e tutti concorrono al suo conseguimento, i membri devono mantenere la loro responsabilità individuale in ciò che viene fatto.
- **La responsabilità individuale** è possibile attraverso la valutazione delle prestazioni di ogni singolo nello svolgimento dei compiti assegnati. Lo scopo dei gruppi di apprendimento cooperativo è anche quello di rafforzare la competenza individuale
- La **valutazione individuale e/o di gruppo** il gruppo non sostituisce l'individuo, ma lo aiuta nel raggiungere mete alle quali il singolo studente, da solo, non potrebbe arrivare.

Nella valutazione di gruppo i membri verificano e discutono i progressi compiuti verso il raggiungimento degli obiettivi e l'efficacia dei loro rapporti di lavoro. La collaborazione richiede però delle competenze comunicative e sociali che non sempre gli studenti possiedono, per cui devono essere insegnate.

- **Insegnare agli studenti le abilità necessarie nei rapporti interpersonali all'interno del piccolo gruppo** gli studenti devono imparare sia i contenuti delle materie scolastiche, sia le abilità interpersonali e di piccolo gruppo. L'apprendimento cooperativo è più complesso dell'apprendimento competitivo, perché gli studenti devono contemporaneamente occuparsi del lavoro sul compito e del lavoro di gruppo.

I membri del gruppo devono saper sostenere efficacemente un ruolo di guida, prendere decisioni, creare un clima di fiducia, comunicare, gestire i conflitti ed essere motivati ad usare le abilità richieste, che devono essere insegnate con la stessa consapevolezza e cura con cui si insegnano le abilità scolastiche.

L'efficacia del metodo d'apprendimento cooperativo

Si può affermare con un buon margine di sicurezza che la modalità del lavoro di gruppo cooperativo è più efficace di altre, soprattutto per quanto

riguarda i risultati scolastici, l'autostima, la motivazione e il recupero degli alunni più deboli.
L’apprendimento cooperativo produce dei risultati importati sul piano dei comportamenti sociali e individuali:

- L'impegno verso gli altri e il rispetto dei patti condivisi
- La responsabilità verso se stesso e verso gli altri
- L’accettazione delle differenze
- Il rispetto per gli altri
- Il sapersi mettere nei panni dell'altro
- Lo sviluppo della gestione collettivo senza annullare le individualità
- La soluzione dei conflitti

3.6 **Favorire gli apprendimenti attraverso l'ascolto comprensivo: l'approccio di Carl Rogers**

Il libro "La libertà nell'apprendimento"di Carl Rogers, può essere d’aiuto per ragionare sulla gestione dei gruppi nei quali esistono grosse difficoltà negli apprendimenti, ma anche grossi conflitti. L’approccio consiste nell'*ascolto* della persona nel gruppo, cercando con i membri dello stesso, le strade per lo sviluppo e il miglioramento della comunicazione e dei rapporti interpersonali. Tutto ciò attraverso un processo di esperienza diretta e partecipata.
La regola é quella di avere un gruppo non strutturato, apparentemente senza regole all'inizio.
Questa situazione spesso crea angoscia ed irritazione nei partecipanti. I membri del gruppo esplorano poco ala volta, per successivi tentativi i loro sentimenti e atteggiamenti reciproci. L'obiettivo é quello di creare attraverso una *comprensione empatica* il significato esatto di quanto una persona sta comunicando riportando la comunicazione “sul binario del significato che essa ha per la persona".
L'aspetto più problematico nei gruppi é la resistenza all'espressione personale, arrivando al confronto e all'accettazione di sé stesso, attraverso l'accettazione dell'altro.
L'insegnante deve dunque essere un mediatore attivo nel gruppo; un mediatore che facilita lo scambio e la comunicazione tra gli alunni e l'oggetto dell'apprendimento tra sé e gli alunni. Deve agevolare il processo d’apprendimento individuale e collettivo, ma per fare ciò deve evitare:

1. porre il primato del gruppo sull'individuo o viceversa

2. evitare di manipolare o indirizzare il gruppo verso i propri obiettivi non dichiarati
3. non valutare le interazioni dagli aspetti esteriori della comunicazione
4. non drammatizzare le polarizzazioni ed evitare di schierarsi con l'uno o l'altro
5. non centrare il gruppo sui propri interessi
6. evitare di trasferire sui singoli e il gruppo i propri problemi e le proprie tensioni
7. non cercare sempre di trovare una spiegazione "psicologica" ad ogni comportamento
8. non rifiutare il confronto e anche il conflitto se é necessario
9. non perdere il proprio ruolo ma favorire gli apprendimenti per garantire ad ognuno l'accesso al sapere

Ma quali sono, secondo Rogers, i modi con cui é possibile effettivamente facilitare l'apprendimento?

- essere se stessi nel momento della relazione con l'allievo;
- partire dai centri d'interesse per fare leva sulle motivazioni e riattivare l'autostima;
- non dimenticare che la relazione pedagogica é una relazione di aiuto;
- per creare le motivazioni necessarie occorre proporre una modalità significativa per il vissuto degli allievi;
- l'apprendimento significativo deve essere basato sull'esperienza concreta e comporta una partecipazione globale della personalità del soggetto, sul piano conoscitivo, affettivo ed emozionale, aiutando il soggetto a responsabilizzarsi.

Modi pratici per stimolare e agevolare un tipo d’apprendimento significativo e autonomo:

- piani di lavoro in gran parte scelti dagli stessi studenti
- compiti diversi articolati secondo le preferenze di ciascun allievo
- ridurre al minimo la lezione cattedratica
- relegare ad un ruolo del tutto secondario i test di rendimento standardizzati
- voti e giudizi di merito lasciati anche agli studenti attraverso l'autovalutazione.

CAPITOLO 4

PRATICHE PEDAGOGICHE E REALTA' METICCIE

Ultimamente si parla di etnopsichiatria, etnopsicologia, etnopedagogia e c'è spesso molta confusione nell'uso di queste espressioni e di questi concetti. Ciò che accomuna tutte queste impostazioni d'intervento è la radice etno, legata al concetto di identità.
Se ne parla molto anche facendo riferimento alle questioni collegate all'immigrazione; il dibattito è aperto e questo confronto teorico riflette tuttavia delle concezioni differenti del rapporto tra popoli e culture, ma anche dell'identità e del suo rapporto con l'alterità. Questi approcci hanno composto un modo di concepire l'approccio pedagogico. Diversi studiosi hanno evidenziato questo doppio fenomeno della globalizzazione omogeneizzante di alcuni modelli culturali e del comunitarismo locale. Da un lato l'assimilazione ad un modello unico, dall'altro la rivendicazione di una identità etnica, comunitaria chiusa e autoreferenziale.
Questi processi producono una situazione di schizofrenia sociale a livello planetario che lacera non solo il tessuto delle diverse società, ma produce una conflittualità che può sembrare senza senso e infinita. Il problema è abbastanza evidente per quanto riguarda le guerre che scoppiano in nome dell'imposizione di un modello unico, oppure in nome della difesa di una presunta identità etnica.
Il nostro ragionamento è quello di rendere evidente ciò che sembra un errore epistemologico che porta ad una visione differenziata e unidimensionale dell'identità e dei suoi rapporti con l'alterità. Da questo punto di vista i migranti e gli immigrati costituiscono un terreno di studio privilegiato perché sono in grado di destabilizzare tutte le forme di classificazione, i tentativi di diagnosi etnica o di catalogazione identitaria. I migranti mettono in discussione permanentemente il concetto di frontiera, vivono una molteplicità di esperienze nei diversi contesti che attraversano, vengono contaminati da questi e si trovano a ridefinire in continuazione il senso e il significato della loro esistenza.
Tutto ciò pone una serie di domande fondamentali sul piano teorico ma anche su quello pratico per chi lavora con i migranti:

- Cos'è la loro e la mia identità culturale?
- E possibile identificare la persona secondo un comportamento culturale oppure secondo una identità etnica?

- In che misura il mio sguardo sull'identità etnica o culturale del migrante non è filtrato dalle rappresentazioni e dall'immagine che mi sono fatto di una categoria generale?
- Come osservatori, l'etnologo, l'operatore sociale, il medico, ecc non rischiano di attribuire al migrante quello che appartiene all'oggetto della loro conoscenza e del loro sapere?
- L'etnicismo dei saperi sociali, psichiatrici e anche pedagogici non rischia di scindere quello che nella vita reale delle persone non può essere scisso?
- Non c'è il rischio che l'approccio etno sia funzionale ad una forma di controllo?

Vogliamo anche fare riflettere sul fatto che si usa spesso la parola etnico/etno per parlare dell'altro; per esempio si parlerà di cibo etnico per parlare della cucina senegalese o marocchina oppure di musica etnica per parlare della musica indiana, ma non si parlerà mai di cibo etnico per la cucina italiana o di musica etnica per il festival della canzone a Sanremo. Rileggendo quello che scrivevano a questo proposito alcuni fondatori dell'unità d'Italia, si riscoprirà che parlavano di unità nella diversità; lo stesso Mazzini, criticando l'uso e l'utilità del concetto di razza, metteva in discussione l'esistenza di razze proprio per le contaminazioni e le mescolanze avvenute nella storia d'Italia.

4.1 **L'identità molteplice del migrante**

Parlando d'identità "siamo una valigia piena di genti".
Il viaggio crea una molteplicità d'esperienze che strutturano la nostra personalità e il senso che conferiamo al nostro modo di essere.
Il migrante è una persona che vive il viaggio e la varietà delle esperienze, di contatto culturale in una situazione psichica fortemente influenzata dalle condizioni e dalle modalità della partenza. E' difficile pensare di ridurre l'esperienza del migrante ad un'unica dimensione culturale o etnica. Così facendo si tende a ridurre l'altro ad un oggetto.
Questo vuol significare che l'identità è narrativa, che è nell'atto del raccontarsi che si costruisce il senso del proprio esistere.
Ma l'identità non è solo narrativa, ma è anche narrabile. E' l'intreccio tra ciò che io racconto e ciò che l'altro che mi racconta che compone la mia identità. Da queste considerazioni si evince che l'identità è sempre relazionale, plurale e dinamica, che è proprio specchiandomi nello sguardo altrui che compongo il mio ritratto interiore.

Tutto questo avviene in una situazione contestuale ben precisa; il migrante vive, da questo punto di vista, una serie di situazioni contestuali che lo obbligano reinterpretarsi continuamente. Questa serie di correzioni non annullano tuttavia gli altri ritratti perché l'identità non s'identifica con una unica dimensione.
Può risultare pericoloso volere accentuare una delle nostre numerose identità.
Esasperare una dimensione sola significa rinuncia "difensiva" alle identità reali e molteplici della persona, scissione del Sé e coscienza incerta della propria identità reale di persona.
Negare la molteplicità; nel caso dei migranti le contaminazioni avvenute, vuol dire negare la realtà vera della persona nella sua storia.
Mai dimenticarsi del nesso inscindibile tra eguaglianza e diversità, similitudine e differenza, dell'idea che siamo tutti contemporaneamente simili e diversi. Siamo sicuri che non ci sia più distanza tra un giovane marocchino analfabeta della campagna e un giovane marocchino di Casablanca, laureato, che non tra questo e il suo coetaneo di Bologna?
Ciò significa che bisogna partire dalla molteplicità delle storie personali e anche dal fatto che esiste, al di là della varietà delle forme espressive, un'unità psichica del genere umano.
Muoversi in una logica meticcia dove l'altro non può essere rinchiuso in un'unica dimensione.
Si può intuire che un tale discorso ha delle implicazioni molto concrete sul piano dell'operatività educativa, sociale, riabilitativa e terapeutica; sostanzialmente non esiste una pedagogia etnica e neanche una psichiatria etnica, cioè buona solo per il marocchino o il senegalese. Questo inoltre non è semplicemente legato alla migrazione in sé come fenomeno complesso, ma anche al fatto che la molteplicità è già presente prima della migrazione.

4.2 **Identità e processo d'acculturazione: il métissage**

Le contaminazioni che vive il migrante provocano diversi tipi di reazione, come la resistenza al "prestito" o alla "cessione" di elementi culturali. Sono reazioni che dipendono molto dalle condizioni sociali e affettive dell'esperienza migratoria. Il migrante passa poi da una situazione di quotidianità ad una situazione di diversità, da una posizione maggioritaria culturalmente ad una posizione minoritaria culturalmente. Il processo di acculturazione non è certamente neutrale trovandosi l'immigrato in una posizione sociale di debolezza.
L'emigrato-immigrato si trova in una posizione d'inferiorità sociale e vive anche la cultura del sospetto nei suoi confronti. Questa posizione

d’inferiorità sociale combinata ad una condizione di minoranza sul piano culturale provoca nell’immigrato la necessità di dovere riadattarsi e di reinterpretare il suo modo di essere.
Il riadattamento può essere contrastante quando vi è un rifiuto della nuova società e da parte della nuova società. Questo atto di difesa passa attraverso un ripiegamento su stesso per timore di essere assimilato dal modello dominante. L’emigrato-immigrato può anche vivere una situazione dissociativa di accettazione acritica del modello dominante o un rifiuto rigido.
Questo dualismo mentale provoca una condizione di forte disagio. Se vive un’esperienza positiva nel momento dell’inserimento può prendere e dare, ricevere e cambiare senza diventare straniero a se stesso.
A ciò si può aggiungere l’importanza decisiva della lingua come mediatore fondamentale nello sviluppo culturale della personalità perchè la lingua non è solo uno strumento funzionale alla comunicazione utilitaristica, ma essa veicola degli universi simbolici, funziona con dei codici e produce una concezione del mondo. Il linguaggio è d’importanza decisiva nell’organizzazione del mondo interiore della persona.
Ma cosa accade quando il migrante si trova ad imparare e soprattutto ad utilizzare tutti giorni l’italiano, e non più la propria lingua?Il linguaggio media tutto lo sviluppo culturale della personalità e ci permette di organizzare le nostre emozioni e i nostri sentimenti più profondi, ci aiuta a regolare i nostri processi mentali. Nel caso del migrante ci troviamo in una situazione d’uso di una pluralità di linguaggi: l’uso dell’italiano sul lavoro e nelle situazioni di socializzazione esterna e l’uso della lingua materna tra connazionali o nella famiglia. Il pensiero si complica con la seconda generazione che parlerà soprattutto italiano e che vivrà, a differenza dei genitori, in modo passivo la lingua della terra d’origine.
Se è vero che “la lingua non è soltanto uno strumento di riproduzione per esprimere idee, ma esso stesso dà forma alle idee, è il programma e la guida dell’attività mentale dell’individuo”, quando l’immigrato parla prevalentemente l’italiano questo introduce degli elementi di contaminazione per esperienza personale di bilinguismo. Spesso l’emigrato-immigrato si trova a dovere gestire questa struttura complessa e la possibilità di trasformare questo in una risorsa dipende molto dal livello di scolarità e dal vissuto dell’immigrato nel momento del suo inserimento nella società italiana. Questo fa presumere quanto non sia sempre evidente che l’immigrato che, apparentemente conosce bene l’italiano, attribuisca la stessa struttura di senso che noi conferiamo alle parole inizialmente identiche. Egli deve spesso fare i conti con la matrice originaria del suo codice linguistico e poi tradurre continuamente. Non è così semplice impostare un lavoro di tipo sociale, educativo, riabilitativo o terapeutico con

persone migranti e non basta affermare che è sufficiente rispettare le sue differenze culturali.
Léopold Sédar Senghor aveva coniato il concetto di negritudine per affermare l'identità nera di fronte al razzismo dei bianchi colonizzatori ed era arrivato alla conclusione che la madre di tutte le civiltà è le "métissage" cioè che non esistono civiltà non meticcie.

4.3 **Lo sguardo che nega**

Nella relazione con l'immigrato l'operatore rischia sempre di comportarsi come un colonizzatore o peggio un turista alla ricerca della diversità esotica. Il fatto è che lo sguardo dell'operatore italiano condiziona anche il comportamento dell'utente immigrato.
In una situazione d'inferiorità sociale e di minoranza culturale il migrante tende ad identificarsi in positivo o in negativo con chi rappresenta la norma e la maggioranza.
Nell'immigrato cresce un forte complesso d'inferiorità che provoca una relazione ambivalente con l'italiano; un rapporto fatto insieme d'attrazione e di rifiuto o anche di odio.
L'operatore italiano si relaziona spesso utilizzando una mediazione con un suo modello culturale che interferisce nella visione dell'altro.
L'incontro con l'altro diverso da noi crea ansia, paura e angoscia; emozioni che vengono poi gestite dai nostri schemi mentali.
La vera questione è quella del controtransfert dell'osservatore e che l'operatore possa vivere questa ansia come un problema e che se ne difenda attraverso l'uso di un suo schema e di un linguaggio tecnico rischiando di distanziarsi involontariamente dall'altro.
Spesso abbiamo una concezione precostituita della diversità e tendiamo ad applicarla al migrante soltanto per difenderci da noi stessi.
Il migrante che parla di sé e della sua cultura lo fa sapendo che ha di fronte a sé una persona che non è del suo mondo e si dimentica spesso che ogni descrizione da parte di un autore della propria cultura s'indirizza coscientemente agli uomini delle altre culture, circostanza che deforma in modo marcato e i suoi dati e le sue costruzioni.
La relazione, il contesto, l'interazione tra i ruoli, il percorso del migrante, i modelli culturali dell'operatore sono tutti elementi che non permettono una semplificazione e una riduzione di tipo etnica o culturale. Tutti questi aspetti incidono fortemente sul percorso formativo e sul processo di apprendimento.
Si può affermare che l'adolescente migrante o figlio di migrante è costantemente in una condizione di apprendimento rispetto al collegamento che tra le componenti che lo costituiscono e che devono trovare un punto

d'integrazione. Qui la scuola, la formazione svolgono un ruolo importantissimo: se il ragazzo o la ragazza sono messi nelle condizioni di rielaborare questo processo di ridefinizione e di trasformarlo in una risorsa per la costruzione di un progetto di vita, troveranno la loro strada all'integrazione. In caso contrario dovranno fare i conti con i mille conflitti interiori e con le difficoltà d'apprendimento. Pensiamo che questo problema riguarda in termini diversi, anche gli alunni italiani, ugualmente sottoposti ai processi di cambiamento in atto e in cerca delle strategie d'adattamento creativo per sviluppare potenzialità e strutturare una personalità integrata.

In conclusione possiamo riprendere quello che Devereux scriveva:
"Dopo tutto, tanto i popoli, quanto le culture si assomigliano di più che non si differenziano tra di loro, per la buona ragione che tutti gli esseri umani sono innanzitutto esseri umani… e che tutte le culture sono degli autentici campioni della Cultura definita come un prodotto umano caratteristico della Specie..."

CONSIDERAZIONI FINALI

Il filosofo, scrittore e antropologo, Amadou Hampaté Ba in una lettera del 1985 indirizzata alla gioventù africana dichiarava:*"Colui che vi parla é uno dei primi nati del ventesimo secolo.Ha quindi vissuto per molto tempo,visto e sentito molte cose attraverso il vasto mondo. Tuttavia non pretende di essere un maestro in qualsiasi cosa. Ha cominciato per cercare in se stesso, dandosi molta fatica per scoprirsi e riconoscersi nel suo prossimo e amarlo di conseguenza. Dopo questa ricerca difficile, ha intrapreso numerosi viaggi attraverso il mondo. Si mise docilmente in ascolto. In breve si sforzò sempre di comprendere gli uomini, poiché il grande problema della vita é la mutua comprensione. Certo che si tratta d'individui, di nazioni, di razze o di culture diverse, siamo tutti diversi gli uni dagli altri. Ma abbiamo anche tutti qualcosa di simile; ed é quello che bisogna cercare per potere riconoscersi nell'altro e dialogare con lui. Allora le nostre differenze, invece di separarci, diventeranno complementari e fonti di mutuo arricchimento".*

Come visto la questione della gestione pedagogica dell'accoglienza di studenti stranieri, la loro integrazione comunicativa e sociale con i compagni italiani in un ambiente d'apprendimento come quello di un Centro di formazione professionale non è cosa semplice.
Questa guida non offre soluzioni, ma solo alcune indicazioni, alcuni spunti di riflessione per permettere agli operatori dei Centri di porsi in maniera sperimentale, critica e aperta nei confronti della sperimentazione pedagogica e didattica in relazione con un universo giovanile che subisce cambiamenti di ogni tipo: sociali, culturali, psicologici e antropologici. Pensiamo che lo spirito di ricerca, di sperimentazione sia il modo più corretto di affrontare il proprio compito di formatore, di tutor e di educatore in una concezione aperta alla comprensione e alla ricerca costante del modo migliore di creare motivazione, interesse e partecipazione negli alunni. I Centri di formazione sono delle comunità aperte alla società che devono sapere trasformare in risorse quello che può sembrare problematico, come eterogeneità della popolazione studentesca, difficoltà culturali e linguistiche di molti alunni stranieri, situazioni di disagio sociale vissuto nelle famiglie di molti alunni.
Si è tentato di suggerire alcuni metodi, sta ora agli operatori ispirarsi a questi e ad altri sapendo che più delle volte il metodo giusto è quello di avere più metodi. Riteniamo che alcuni presupposti vadano tenuti in considerazione sul piano dell'approccio all'accoglienza degli studenti stranieri e non solo:

1. Lavorare il più possibile in rete e in modo integrato e coordinato con le scuole medie e i servizi del territorio. L'integrazione non è solo una finalità, ma deve essere un metodo. Bisogna sapere integrare competenze, saperi, ruoli e punti di vista diversi.

2. Sapere che quando ci si relazione con una grande varietà di giovani si ha a che fare con la molteplicità e la complessità che non si possono semplificare e ridurre.

3. E' il mestiere d'insegnante, formatore ed educatore che è complesso e va affrontato con responsabilità, attenzione. Non vi un metodo e una strada maestra.

4. Lo spirito della formazione è quello della ricerca e della sperimentazione di metodi e strumenti diversi per situazioni e casi diversi.

5. Bisogna fare attenzione a non confondere le categorie culturali, che sono spesso costruzioni sociali, per la realtà concreta della storia degli studenti che si ha di fronte e che ogni studente è insieme un essere singolo e collettivo. Ognuno ha una storia a se a prescindere della provenienza.

6. Le conoscenze sulle culture di origine degli studenti stranieri sono solo degli schemi generali che non ci svelano a fondo chi abbiamo di fronte, sta a noi scoprirlo nella relazione pedagogica

7. Meglio parlare di adolescenze al plurale: occorre partire dalla storia e dalla traiettoria del giovane

8. Occorre puntare il più possibile sui punti in comune per creare uno spazio d'incontro che permetta la scoperta costruttiva delle differenze

9. Porre l'accento esclusivamente sul fatto che la diversità rischi di creare separazione, diffidenza, paura, esclusione.

10. Il compito del formatore è quello di favorire gli apprendimenti creando con gli alunni un ambiente dove la comunicazione sia possibile.

11. Ragionare pedagogicamente sul conflitto come una risorsa educativa.

12. Un approccio cooperativo favorisce la gestione comune delle tensioni e la loro risoluzione.

13. Formatori, tutor e coordinatori devono lavorare in équipe e dotarsi di strumenti che permettano di valutare il lavoro svolto sulle classi.

14. Bisogna prevedere la strutturazione di spazi intermedi tra i moduli disciplinari per favorire lo scambio e la comunicazione trasversale degli studenti di ogni nazionalità.

15. Sapere imparare dagli studenti e avere l'umiltà di riconoscere che siamo, come formatori, in una posizione di apprendimento permanente

16. Gli apprendimenti, la didattica, devono essere produttori di senso e motivare gli alunni.

17. Bisogna credere nella possibilità della modificabilità dei comportamenti apparentemente diffidenti: basta avere la pazienza di trovare la strada giusta per creare il contatto con lo studente

18. Bisogna sapere che l'approccio cooperativo è un apprendimento e una formazione alla democrazia e alla cittadinanza

APPENDICE

BREVI NOTE SULL'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA L2 PER STUDENTI STRANIERI

Fernanda Minuz

Per quanto riguarda gli aspetti linguistici, l'accoglienza degli allievi stranieri deve tenere conto dei loro **bisogni formativi**, in ordine almeno:

- all'apprendimento della lingua italiana;
- alla gestione didattica della classe multilingue.

L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua

Un corso di lingua standardizzato è da evitare, per i motivi che seguono:

a) Gli allievi stranieri rappresentano un gruppo eterogeneo per:

- livello di padronanza della lingua italiana, da principiante assoluto a livelli vari di competenza;
- capacità di studiare in lingua italiana. Pur avendo una discreta padronanza della lingua italiana in situazioni quotidiane e nell'interazione sociale con i pari, un allievo o un'allieva possono avere difficoltà nello studio per la maggiore complessità dei linguaggi, delle discipline e dei compiti cognitivi da svolgere in lingua non materna;
- lingua di provenienza. Dato particolarmente rilevante ai livelli iniziali d'apprendimento: la distanza tipologica della lingua materna dall'italiano facilita o ostacola l'apprendimento;
- cultura di provenienza. Poiché la lingua riflette e trasmette una cultura, una marcata distanza culturale può creare problemi di comprensione anche quando la conoscenza della lingua è sufficiente;
- familiarità con l'alfabeto latino. La conoscenza di alfabeti diversi dal latino (ad esempio l'arabo o il cirillico) o di scritture logografiche (ad esempio il cinese) possono rallentare l'apprendimento ai livelli iniziali;
- altre lingue studiate. Lo studio precedente di un'altra lingua può facilitare l'apprendimento;
- competenza linguistico-comunicativa in lingua madre;
- contatto con madrelingua italiani. Nell'imparare una lingua seconda ha un ruolo fondamentale l'apprendimento informale, attraverso l'interazione quotidiana con gli italiani (*acquisizione spontanea*). L'insegnamento formale all'interno del corso, è tanto più efficace quanto sa facilitare questo processo.

b) Altri fattori da tenere presenti:

- età. Incide sia sui tempi, sulle modalità di apprendimento che sia sulle motivazioni all'apprendimento della lingua; incide inoltre sulla conoscenza e visione del mondo, che lo studente mette in gioco nel processo di apprendimento;
- sesso. La diversa sistemazione di donne e uomini nelle sfere discorsive, negli ambiti d'esperienza e talvolta nelle convenzioni linguistiche legate al sesso possono essere una variabile da tenere presente nell'organizzazione dei corsi di lingua;
- motivazioni, aspettative, rappresentazione della lingua italiana e degli italiani possono innalzare o abbassare il cosiddetto "filtro affettivo" che si oppone o favorisce l'apprendimento.

c) Gli obiettivi del corso saranno:

- l'apprendimento della lingua per la comunicazione quotidiana a livelli differenziati di complessità;
- l'apprendimento della lingua per lo studio, per essere in grado di frequentare con profitto un'istituzione scolastica italiana.

Lingua per la comunicazione quotidiana e lingua per lo studio avranno un peso differente nell'arco dell'apprendimento.
Per raggiungere gli obiettivi, inoltre, occorre che il contenuto dei corsi, le tecniche d'aula e i materiali didattici tengano conto dei contesti in cui allievi e allieve straniere apprenderanno la lingua. Occorre conoscere che tipo d'interazioni linguistico-comunicative avvengono in questi contesti, che tipi di linguaggio viene usato e che tipi di testo si recepiscono e si producono.

In conclusione occorre rilevare i bisogni d'educazione linguistica in Italiano, seconda lingua, attraverso tre strumenti:

- un questionario per tracciare il profilo di ogni allievo o allieva. Esempi sono reperibili su http://sail2.integrazioni.it; www.irreer.it, www.centrocome.it;
- un test d'ingresso per rilevare il livello di conoscenza della lingua italiana. Negli stessi siti e in LIFOP, in "Lingua italiana per la formazione professionale", in "Percorsi. Rivista di Educazione degli Adulti", è possibile trovare informazioni
- una conoscenza della caratteristiche linguistico-comunicative della lezione professionale reperibile in LIFOP

Predisporre gruppi di apprendimento con un grado ragionevole di omogeneità, evitando di mescolare principianti ed intermedi o sinofoni e ispanofoni, differenziare i percorsi didattici;
Sensibilizzare fin dall'inizio ai linguaggi delle lezioni e dei manuali, senza trascurare l'approfondimento della lingua comune.
Non sottovalutare la necessità di una formazione linguistica. Una buona competenza della lingua per gli usi quotidiani non implica necessariamente la capacità di studiare in lingua straniera.

La classe multilingua.

Nel rendimento scolastico di un allievo straniero entrano in gioco fattori diversi:

- la padronanza della lingua italiana;
- la conoscenza pregressa delle singole materie disciplinari, gli approcci con cui tali materie sono affrontati nelle tradizioni pedagogiche nazionali a parità di competenza linguistica in L2 perchè la conoscenza della materia trattata facilita la comprensione;
- la familiarità con gli approcci pedagogici italiani poiché il modo di intendere e fare scuola è culturalmente specifico.

In linea di principio, nella valutazione d'allieve e d'allievi stranieri in difficoltà di fronte ad una materia, occorre chiedersi quanto ciò è dovuto all'insufficiente conoscenza della materia stessa e quanto all'insufficiente padronanza della lingua italiana.
Gli strumenti diagnostici prima presentati sono un aiuto valido, purché le conoscenze disciplinari e le abilità linguistiche siano ben distinte; in altri termini, sarebbe poco efficace misurare, ad esempio, l'abilità di comprensione di un testo scritto presentando un brano che mostra in modo consistente nozioni disciplinari o aspetti tipici della vita italiana la cui conoscenza è essenziale per la comprensione stessa.

La lezione rappresenta una situazione comunicativa assai complessa:

- è un flusso ininterrotto di parlato, con larghe sezioni monologiche, ad esempio quando l'insegnante spiega un nuovo argomento disciplinare;
- è un evento culturalmente caratterizzato per alcuni aspetti quali:

– una struttura tipica e ciclica, che alterna, ad esempio, introduzione di un nuovo argomento a spiegazione, verifica in itinere attraverso domande alla classe (dialogo didattico) e ricapitolazione.
– Presenta momenti propriamente didattici, momenti non didattici, come la programmazione delle esercitazioni di gruppo e momenti istituzionali come esami ed interrogazioni;

– presenta tipiche modalità di interazione, con convenzioni implicite circa la possibilità di intervenire da parte degli allievi, il registro formale e informale accettato, la direzione dei flussi informativi;
– consente ai singoli insegnanti di adottare stili espositivi differenti e personali;

- è un evento linguisticamente complesso perché:

– l'italiano delle lezioni in aula e in laboratorio, dei manuali e degli strumenti didattici è una varietà linguistica differente da quella a cui i giovani (italiani e stranieri) sono esposti nella vita extra-scolastica, ma si tratta di un linguaggio più tecnico e questo potrebbe rappresentare un problema anche per allievi e allieve di lingua madre italiana;
– nella lezione i linguaggi scientifici si alternano al linguaggio comune, secondo livelli differenziati di formalità arrivando fino al dialettale.
– nella lezione ricorrono atti comunicativi quali la spiegazione, la definizione, la formulazione di ipotesi, parafrasi, esemplificazioni e generalizzazioni che ricorrono con minore frequenza nella lingua comune e che richiedono spesso l'uso di formule linguistiche complesse o convenzionali.

Gli allievi stranieri possono trovare ostacolo nell'orientarsi nella lezione e nel riconoscere i medesimi contenuti espressi in forme linguistiche diverse; in primo luogo nel passaggio dalla lingua orale della lezione a quella scritta del manuale, in secondo luogo nelle diverse riformulazioni, con gradi diversi di teoricità, che l'insegnante adotta nella spiegazione.

L'apprendimento linguistico avviene in tutte le lezioni, attraverso l'interazione con i docenti e i pari, non solo nel laboratorio di lingua italiana. Ogni insegnante è in qualche misura responsabile dell'apprendimento delle proprie lezioni.

A volte bastano accorgimenti quali ad esempio:

- strutturare con molta chiarezza la lezione ed esplicitare quale operazione didattica si sta facendo;
- esplicitare l'atto linguistico che si sta realizzando, ad esempio : "Ora lo dico con altre parole" nelle parafrasi;
- favorire la comprensione riformulando più volte, in modo esplicito, un passaggio complesso; accertandosi che il passaggio venga compreso;
- utilizzare sussidi quali una presentazione power point, ma anche semplicemente una buona schematizzazione alla lavagna, che consentano di seguire lunghe spiegazioni monotematiche;
- procedere dal concreto all'astratto, dall'applicativo al teorico e non al contrario (come avviene invece solitamente nella scuola italiana), cioè

far precedere, dove possibile, la pratica alla teoria; ad esempio, nel descrivere una procedura, è opportuno prima eseguirla, descrivendola ad alta voce mentre la si esegue (così da presentare lessico e strutture linguistiche rilevanti), poi descriverla in maniera schematica, e solo infine teorizzarla, giustificandola sulla base dei principi disciplinari;

- interrogarsi se le metafore e gli esempi che si usano costantemente nella spiegazione didattica siano comprensibili ad allievi di altra cultura.

Imparare una disciplina, sia tecnica sia teorica, significa impararne il linguaggio.
Se la competenza linguistica, e la proprietà di linguaggio tecnico è scarsa, la persona straniera potrebbe essere valutata come meno abile, anche nelle competenze più propriamente professionali.

ALCUNI GIOCHI PER L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Marina Piazzi

L'ITALIANOMETRO

SCOPO
Il gioco dell'*Italianometro* ha lo scopo di approfondire l'analisi dei concetti d'identità e cultura, generalmente dati per scontati, e di mettere in discussione per ciascun individuo la posizione che esso occupa nella scala di valori che definiscono la categoria d'italiano e la cultura italiana.
Di riflesso, si faranno considerazioni sulle categorie usate rispetto allo essere straniero o extracomunitario.

MATERIALI
Un foglio grande per lavagna mobile sul quale scrivere le seguenti consegne per il gioco:
"Disporsi in fila indiana (uno accanto all'altro), SENZA PARLARE, con a capo della coda il soggetto che ha maggiore padronanza della lingua italiana a e al capo apposto quello con la padronanza minore, gli altri si disporranno lungo la fila a secondo del loro grado di conoscenza in ordine decrescente.

DURATA
Un'ora e mezza.

SVOLGIMENTO
Dal momento che sono illustrate le modalità, i partecipanti non possono comunicare fino a quando il conduttore non dirà che è possibile.
Rassicurare in ogni caso tutti che il silenzio è la regola solo per qualche minuto.
Quando le persone si disporranno nella fila, suddividerla nei 3 gruppi: uno con gli alunni con più conoscenza della lingua italiana, uno composto da elementi con minore conoscenza della lingua e per ultimo uno con i restanti.
Tutti ritornano ai loro posti e interrompendo la regola del silenzio.

DISCUSSIONE
La discussione partirà dalla stessa domanda rivolta, a turno, ai 3 gruppi e vale a dire:
"Perché vi siete collocati nel gruppo dei (più, meno, ecc.) italiani?"
Il dibattito dovrà toccare i concetti di storia, lingua, cultura, tradizioni, identità, sentimento d'appartenenza.

Si suggerisce di mettere in evidenza la difficoltà di comprensione delle culture, compresa la propria che significa prendere in considerazione molti aspetti della vita quali:
cosa è considerato bene e cosa è considerato male nella cultura italiana; come è differente la composizione del nucleo familiare; quali sono le relazioni tra uomini e donne; come circola l'informazione; chi detiene il potere e come li può ottenere; che importanza ha la religione….
La discussione renderà evidente che le risposte non sono mai univoche e che persone della stesso gruppo e quindi abbastanza omogenee risponderanno in modo diverso. Ciò è determinato da variabili geografiche, d'opinione politica, d'età, di genere ecc.

Si può dunque concludere osservando che:

- la cultura italiana è ricca e complessa, tanto che possiamo individuare diversi patrimoni di conoscenze e che non esiste dunque una cultura italiana immobile nel tempo;
- non è sempre facile riconoscere la propria identità culturale, né le proprie origine o retroterra culturali o etnici;
- non è possibile conoscere tutto della cultura italiana;
- nessuno incorpora o esprime tutta la cultura italiana ma solo piccoli segmenti;
- nessun individuo a sé stante può rappresentare la cultura italiana.

Quindi:

- possiamo supporre che ogni cultura è ricca, complessa e mutevole nel tempo;
- una cultura è più grande dell'identità culturale di qualsiasi individuo;
- l'identità etnica e culturale di una singola persona non rappresenta la totalità di un'etnia o cultura;
- non importa quanto si sappia di un'etnia o di una cultura, la persona che si può avere innanzi non è una cultura, non rappresenta una cultura e non è tipica di una cultura ma è un individuo.

IL GIOCO DEL POTERE E DEI PRIVILEGI

SCOPO

Con questo esercizio i partecipanti possono analizzare l'entità dei pregiudizi, degli stereotipi e dell'oppressione che alcuni gruppi devono affrontare nella nostra società e valutare la "scala della discriminazione".

MATERIALI
Carte dei personaggi (una per ciascun partecipante).
Serie di domande.

DURATA
30 minuti circa

SVOLGIMENTO
Distribuire le carte dei personaggi ai partecipanti e chiedere loro di mettersi in fila con le spalle lungo la parete in fondo alla stanza.
Chiedere ai partecipanti di non svelare la propria carta con il personaggio a nessun altro giocatore.
Saranno lette ad alta voce una serie di domande e ogni volta i partecipanti, mettendosi nei panni del loro personaggio, potranno rispondere affermativamente alle domande e fare un passo avanti. Se la risposta sa negativa dovranno rimanere dal proprio posto.
Il conduttore farà una domanda per volta e dovrà lasciare un breve attimo di tempo affinché i partecipanti possano identificarsi nel personaggio affidatogli.
Il partecipante che tiene la carta del maschio bianco ed eterosessuale dovrebbe finire nella posizione più avanzata (avendo risposto sì a tutte, o quasi tutte, le domande), mentre i partecipanti con le carte che ritraggono persone con vissuti di discriminazione dovrebbero rimanere verso il fondo, o a diverse distanze dal fondo, ma difficilmente allo stesso punto avanzato del maschio bianco eterosessuale.
Un'alternativa nello svolgimento può essere quella di segnare su un foglietto tutte le risposte.
Quando sono state esaurite le domande ciascuno svelerà la propria carta di personaggio.

DISCUSSIONE
Come vi siete sentiti nei panni della persona descritta nella carta del personaggio?
Come vi sentivate nella posizione nella quale avete terminato il gioco rispetto ai compagni?
Vi siete sentiti oppressi o discriminati?
Cosa avete imparato riguardo alle limitazioni date dalle carte assegnatevi, quali, inabilità, origine etniche, ecc?

DOMANDE DA PORRE:
1. la società sostiene e riconosce il vostro diritto ad avere figli?
2. Potete tenere tranquillamente il vostro partner per mano in pubblico?
3. Vi è permesso di lavorare se lo desiderate?

4. Potete facilmente trovare un'occupazione che vi permette di lavorare con i bambini?
5. È probabile che avrete qualche problema di relazione con i vostri colleghi di lavoro?
6. Il rapporto con il vostro partner preferito può essere riconosciuto legalmente?
7. Potete facilmente avere una relazione sessuale con un'altra persona se lo desiderate?
8. Potete rifiutarvi di assumere dei farmaci se vi sino prescritti?
9. Potete facilmente adottare dei bambini?
10. La vostra famiglia vi sostiene quando scegliete un partner con il quale andare a convivere?
11. Riuscite facilmente ad ottenere un'assicurazione sanitaria e un mutuo per la casa?
12. Potete recarvi a fare la spesa da soli facilmente?
13. Potete scegliere a che ora alzarvi e quando e cosa mangiare?
14. Vi sentite sicuri per strada dopo l'imbrunire?
15. Potete scegliere di vivere dove vi pare?
16. I media vi ritraggono sotto una luce positiva?
17. Normalmente la gente presta attenzione al colore della vostra pelle?

SUGGERIMENTI PER I PERSONAGGI

- sei una ragazza di 18 anni, musulmana e porti l'hijab (il fazzoletto sulla testa)
- sei un uomo di 38 anni, d'origini pakistane
- sei una ragazza nera di 18 anni
- sei un ragazzo rom di 17 anni
- sei maschio, bianco ed eterosessuale
- sei femmina, bianca, lesbica, di 66 anni
- sei maschio, usi una sedia a rotelle e hai bisogno di un assistente
- sei femmina, nera e h.i.v. positiva
- sei maschio, bisessuale e vivi da solo
- sei una donna, ma in passato eri un maschio che si è successivamente sottoposto all'operazione di cambio sesso
- sei maschio, gay e single
- sei femmina, sposata e hai 45 anni
- sei maschio, hai 17 anni e sei gay
- sei maschio, sulla settantina, in cattive condizioni di salute, ricoverato in una casa di cura
- sei femmina, di 70 anni, nubile
- sei un uomo di 35 anni con la sindrome di down e vivi con i genitori

- sei maschio, d’origine marocchine e cieco
- sei maschio, omosessuale, di origine marocchina;

INTRODUZIONE AL CONCETTO DI DIVERSITA'

SCOPO
Introdurre e spiegare il concetto di diversità dimostrando come ogni essere umano è formato da tanti diversi fattori che sviluppano altrettante diverse identità.
Nessuna persona può essere classificata unicamente per la sua appartenenza ad un gruppo o sulla basse di un singolo tratto.

MATERIALI
Un foglio di carta abbastanza grande, con opposti di caratteristiche che possono distinguere gli esseri umani in generale (e nel vostro particolare contesto, dovranno essere scelte variabili coerenti con l’età dei ragazzi) disposti su un continuum, secondo l’esempio che si riporta:

maschio ⟷ femmina

giovane ⟷ vecchio

istruito ⟷ poco istruito

genitore ⟷ non genitore
ecc.

I poli opposti che non dovrebbero mancare sono: maschio/femmina, abile/disabile/, bianco/nero, italiano/straniero, vecchio/giovane, omosessuale/eterosessuale (su questo punto si veda l’annotazione nel paragrafo “discussione”).

Pennarelli di diversi colori, possibilmente tanti color diversi quanti sono i partecipanti.
Spazio sufficiente per mettere il foglio sul pavimento e le persone attorno ad esso.

DURATA
Dipendente dal numero dei partecipanti, ma almeno 45 minuti.

SVOLGIMENTO
Il conduttore introduce ponendo l'accento che ogni personalità è costituita da tanti diversi tratti.
Si andrà poi a costruire la fotografia del gruppo basata sui fattori che hanno determinato le differenti identità d'ogni presente.
I partecipanti sceglieranno un colore di pennarello e tracceranno una linea continua passando attraverso ciascun opposto di caratteristiche e posizionandosi lungo il continuum dove ritiene più opportuno.
A termine del foglio ognuno scrive il proprio nome in corrispondenza del termine della propria linea.
Terminato l'esercizio si guarderà l'immagine di gruppo che si è creata.

DISCUSSIONE
Le diversità riguardano tutte le persone, ognuno di noi ha tratti caratteristici propri che solo in parte condivide con altri perché ognuno è il risultato di diverse storie ed elementi.
Considerare la diversità come un approccio positivo significa sviluppare nelle persone la consapevolezza che ognuno ha un'identità multipla. Ogni individuo è perciò unico.
Quando siamo stigmatizzati siamo perciò ridotti ad un'unica parte di noi stessi, magari nemmeno la più importante per noi e, spesso, ci sentiamo discriminati.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Antonio Nanni: Buone pratiche per fare intercultura (EMI-2005)
Identità plurali. Un viaggio alla scoperta dell'io che cambia (EMI-2005)
Una nuova paideia (EMI-2000)

Giorgio Dal Fiume: Educare alla differenza (EMI-1999)

Paulo Freire: La pedagogia degli oppressi (To-EGA-2003)
La pedagogia dell'autonomia (To-EGA-2004)

Célestin Freinet: I Detti di Matteo (NI-1978)
L'educazione del lavoro (ER_1977)

Carl Rogers: La libertà nell'apprendimento (Mondadori-1978)

Fernand Oury e Aida Vasquez: L'Educazione nel gruppo classe - La Pedagogia istituzionale (Mi-Mondadori-1975)

Anton Makarenko: Poema Pedagogico (Ro-ER-1077)

Don Lorenzo Milani: Lettera a una professoressa(Brescia.- La Scuola-1967)

Pestalozzi: Il Canto del Cigno(Fi-NI-1978)

Roger.T.Johnson, Davide W Johnson, Edythe.J.Holubec:
Apprendimento cooperativo in classe (migliorare il clima emotivo e il rendimento) (Erickson-2006)
Elisabetta Nigris: I conflitti a scuola (la mediazione pedagogico-didattica) (B.Mondadori-Mi-2006)

G.Devereux: Saggio di etnopsichiatria generale(Milano-1968)
De l’angoisse à la méthode dans les sciences du comportement (Paris-1980)

Franz Fanon : Pelle nera e maschere bianche (Milano-2003)

Amadou Hampaté Ba: Ankoulel l’enfant Peul (Paris-1980)

Alain Goussot-Rita El Khayat : Métissages culturels(Casablanca-2003)

Benjamin Lee Whorf : Linguaggio, personalità e cultura (Milano-1968)

Lev Vygotsky: Pensiero e Linguaggio (Bari-1985)

Melville.J.Herskovits: Il Mito del passato negro (Milano-1970)

Roger Bastide: Noi e gli altri(Milano-1980)

Abdelmalek Sayad: La doppia assenza (dall'illusione dell'emigrazione alla sofferenza dell'immigrazione) (Milano-2000)

Ernesto de Martino: Naturalismo e storicismo in tenologia (Napoli-1944)
La fine del mondo (Torino-2002)

Paul Ricoeur: Me stesso come un altro (Milano-1980)

Zygmunt Bauman: L'identità (intervista) (bari-2003)
Voglia di comunità (bari-2003)

Clifford Geertz: Antropologia interpretativa (Bologna-1998)

Alain Goussot: Giuseppe Mazzini (formazione intellettuale e rapporti con la cultura europea) (Pisa-2000)
Antropologia del colloquio- in Animazione sociale (dicembre 2003)

Claude Lévi-Strauss: Tristi Tropici (Milano-2002)

Alain Goussot- Intervento - Formazione operatori dei servizi di salute mentale della provincia di Bologna (Centro Devereux-Bologna) 29 gennaio 2004

Agostino Portera:Globalizzazione e pedagogia interculturale(Erickson-2006)

Massimiliano Melilli: Mi chiamo Alì... Identità e integrazione: inchiesta sull'immigrazione in Italia (Editori Riuniti-2003)

F. Poletti: L'educazione interculturale (Nuova Italia-1992)

Raffaele Mategazza: Manuale di pedagogia interculturale (F.ANgeli-2006)

Alcuni links utili:

www.cestim.org (centro studi sull'immigrazione)

www.saveriani.bs.it/cem (centro di educazione interculturale-Rivista Cem mondialità)

www.edscuola.com/stranieri (centro per l'insegnamento della lingua italiana agli alunni stranieri)